



**Dipartimento di Scienze Politiche**

**Cattedra di Politica Economica Europea**

**DECRESITA: UNA POSSIBILE  
*EXIT STRATEGY* PER L'EUROPA?**

**RELATORE**

**Prof. Luciano Monti**

**CANDIDATO**

**Francesca Russo**

**Matr. 068972**

**ANNO ACCADEMICO**

**2013/2014**

*Ai miei genitori,  
con infinita gratitudine  
per la fiducia, il sostegno e l'amore.*

# INDICE

<b>Introduzione</b> .....	6
---------------------------	---

## **1. Capitolo I – I precursori delle teorie della decrescita**

1.1. Evoluzione storica, tra antichi e moderni.....	10
1.2. La critica alla crescita incondizionata e all’immaginario dell’illimitatezza...15	
1.3. L’iper-organizzazione sociale e la progressiva perdita di autonomia dell’uomo moderno.....	20

## **2. Capitolo II – La decrescita nel pensiero di Serge Latouche**

2.1. La critica alla società della decrescita: credito al consumo, pubblicità e obsolescenza programmata.....	27
2.2. La non auspicabilità della crescita e il necessario cambio di civiltà.....	32
2.3. Il programma delle 8 R: rivalutare, riconcettualizzare, ristrutturare, ridistribuire, rilocalizzare, ridurre, riutilizzare, riciclare.....	38

### **3. Capitolo III – Decrescita: una dimensione europea**

3.1. Decrescita, analisi e proposte teoriche all'interno del panorama europeo.....	44
3.2 Dalla riflessione teorica alla sfida della pratica.....	48
3.3. Progetti e ricerca per un'Europa della Decrescita.....	50
3.3. Alcune iniziative per la salvaguardia del territorio e la promozione di un'autentica qualità della vita in comunità.....	54
 <b>Bibliografia</b> .....	 59

*Non ha colonne d'Ercole il pensiero.*

*La tua anima piccola,  
diabolica pigrizia, se le crea.*

*Né Ulisse né Colombo sospettavano  
le mille e mille isole in attesa.*

*Te aspettano interi continenti.*

*Dormono dentro il tuo cervello: osa!  
Il mondo è da creare.*

Maria Luisa Spaziani

## INTRODUZIONE

La crisi economica globale che ha avuto inizio nel 2008, in seguito allo scoppio della bolla finanziaria verificatasi negli Stati Uniti l'anno precedente, ha messo in luce le grandi debolezze del sistema economico predominante, basato su ipotesi troppo semplificatrici della realtà e incapace di prevedere e reagire a crisi ed eventuali shocks sistemici. Non solo, gli stessi economisti si sono dimostrati inadeguati alla risoluzione dei problemi che hanno travolto con maggior forza il mondo occidentale, poiché sostenuto interamente dai presupposti economici rivelatisi essenzialmente ingiusti.

In aggiunta, la questione ambientale non preannuncia nulla di rassicurante in merito allo stato di salute attuale del Pianeta e i vari rapporti scientifici su tali argomenti ammoniscono l'umanità sulla pericolosità della direzione intrapresa: la minaccia è connaturata nell'imperativo della crescita illimitata imposta dai modelli che abbiamo scelto, o meglio accettato quasi passivamente, di perseguire.

Il *Rapporto Stern* sui cambiamenti climatici<sup>1</sup> del 2006 parla chiaro: se non si ridurranno drasticamente le attuali emissioni di Co2, l'impatto negativo sull'ambiente e sull'uomo sarà paragonabile a quello delle ultime due guerre mondiali messe insieme.<sup>2</sup> Nel 2013, in un'intervista durante il World Economic Forum a Davos, Stern dichiara di aver "sottostimato" i rischi dei cambiamenti climatici, affermando che sono di gran lunga peggiori di quelli previsti dal rapporto del 2006. Bisogna, quindi, agire prima della catastrofe.

Agli occhi dei più attenti osservatori, inoltre, la società moderna si rivela colma d'illusioni che rendono ogni suo componente cieco di fronte ai paradossi

---

<sup>1</sup> Il rapporto Stern è un lavoro di ricerca commissionato nel 2005 dal Governo britannico all'ex capo economista della Banca Mondiale, Sir Nicholas Stern.

<sup>2</sup> M. Niada, 'Rapporto shock: economia mondiale minacciata dai cambiamenti climatici', *Il Sole 24 Ore*, 30 ottobre 2006, consultato il 20 giugno 2014, disponibile all'indirizzo <[http://www.ilsole24ore.com/art/SoleOnline4/Economia%20e%20Lavoro/2006/10/md301006rapporto\\_clima.shtml](http://www.ilsole24ore.com/art/SoleOnline4/Economia%20e%20Lavoro/2006/10/md301006rapporto_clima.shtml)>

che gli individui stessi, inconsapevolmente, alimentano. Ingiustizie, falsi miti e profonde contraddizioni hanno preso vita all'interno delle società moderne dal XX secolo e hanno allontanato l'uomo dal perseguimento autentico del proprio benessere e della propria felicità, in qualsiasi modo quest'ultimi siano concepiti. La società di oggi produce bisogni, anziché diritti.

È risaputo, aggiungerei per fortuna, che i tempi di crisi rappresentano importanti opportunità di cambiamento e terreno fertile per proposte alternative a quei modelli economici e sociali fino a questo momento dominanti le società moderne.

Nel presente lavoro di tesi si cercherà di descrivere, in tutta la sua multidimensionalità, il progetto della cosiddetta *decrescita*, basato sulla presa di coscienza della situazione problematica in cui versa l'umanità e sull'urgenza di invertire il corso auto-distruttivo verso cui, più o meno consapevolmente, si tende.

Lo scopo primario è quello di fare chiarezza su ciò che la decrescita rappresenta oggi nella dimensione europea e sulla sua validità come percorso alternativo da intraprendere per uscire dallo stato d'allarme attuale.

Il primo capitolo vuole dimostrare che i concetti che fanno da cornice al progetto della decrescita hanno una base teorica consolidata nel tempo, con radici ben più remote di quel che può sembrare. Nella prima parte del capitolo viene offerto un percorso evolutivo del pensiero dell'uomo in merito alla sua concezione della realtà e della sua stessa natura, partendo dalle riflessioni di filosofi antichi fino a giungere agli eventi più recenti che hanno condotto ad una radicale trasformazione della società e dell'immaginario umano. Nella seconda parte, invece, è contenuta una classificazione dei pensatori, provenienti dagli ambiti disciplinari più diversi, che nel corso del XX secolo hanno avvertito la necessità di studiare i profondi cambiamenti che stavano avendo luogo sia a livello globale che locale, ma soprattutto spiegare quali fossero le cause dei successivi effetti che cominciavano ad avere pesanti ripercussioni sul comportamento dell'uomo, oramai immerso in contesto sempre più globalizzante e frammentato.

Poiché ogni ideologia ha il suo leader, o guru che dir si voglia, ho ritenuto necessario dedicare il secondo capitolo alla presentazione del pensiero di Serge Latouche<sup>3</sup>, l'economista e filosofo francese che con la sua ampia produzione letteraria, oltre che a numerosi incontri, confronti e conferenze, sta portando avanti il progetto della decrescita, definita da lui “conviviale”.

Arricchendola progressivamente con studi sull'antropologia economica, sulla questione ambientale e sulle possibili tecniche e pratiche innovative che possano permettere una riappropriazione del “timone” dell'evoluzione umana, Serge Latouche fa della decrescita non solo un mero insieme di critiche o semplici idee, ma propone un preciso progetto politico (parte del quale è contenuto all'interno del *Programma delle 8 R*), con l'intento di conferirle una formalità vigorosa oltre che una dimensione materiale e di concreta realizzazione.

Coerentemente alla sua denuncia della “dittatura dell'economia” che ha invaso il linguaggio e schemi mentali umani, egli specifica con un razionale ottimismo che “se le proposte sono difficilmente realizzabili, non significa che non siano necessarie o che si debba rinunciare ad agire per prendere le misure concrete che implicano”.<sup>4</sup>

La terza e ultima tappa del mio lavoro vuole focalizzare l'attenzione sulla dimensione più attuale e concreta della decrescita, concentrandomi entro i limiti geografici europei e in contrapposizione ai modelli di politica economica europea prevalenti. Innanzitutto, ho passato in rassegna alcuni dei più importanti epigoni “decrementisti” che, oltre a rappresentare importanti punti di riferimento nel panorama intellettuale moderno, hanno il merito di stimolare importanti dibattiti sui temi di reale importanza e necessità in ambito politico e istituzionale. La parte conclusiva del capitolo è frutto di una indagine che ha riguardato alcuni interessanti esempi di associazioni o gruppi d'individui che, in Europa, esprimono

---

<sup>3</sup> Serge Latouche (12 gennaio 1940, Vannes) è un economista e filosofo francese, professore emerito in economia presso l'Università di Paris-Sud. Ha conseguito una laurea in scienze politiche, in filosofia e in economia. Inoltre è uno specialista delle relazioni economiche e culturali Nord-Sud, e di epistemologia delle scienze sociali.

<sup>4</sup> S. Latouche, *La scommessa della decrescita*, Feltrinelli, Milano, 2009, p. 95.

sia la volontà di agire in contro-tendenza rispetto alle consuetudini imposte dalla società consumistica, sia la necessità, di fronte all'indifferenza politica, di rimboccarsi le maniche e impegnarsi per la preservazione del proprio territorio, ma anche la riscoperta del valore delle relazioni sociali, oggi perdute a causa di un individualismo incalzante e atomizzante.

In conclusione, ritengo precisare che l'argomento trattato dal presente lavoro di tesi è stato frutto di una precisa volontà di approfondimento. La decrescita non è solamente un insieme d'idee e valori, paragonabile a una qualsiasi altra ideologia: essa è “matrice che genera un'abbondanza di alternative”<sup>5</sup>. In quanto tale, non impone regole o sistemi precisi ma offre all'uomo l'opportunità di servirsi della propria intelligenza creativa per inventare un nuovo modo per vivere il pianeta Terra e recuperare la saggezza nella condivisione e nell'utilizzo delle risorse naturali.

---

<sup>5</sup> *Ibidem.*

## Capitolo I – I precursori delle teorie della decrescita

“I pensatori della crescita sono una piccola parentesi nella storia del pensiero dell’umanità, i grandi pensatori sono sempre stati molto duri contro il produttivismo”.

Serge Latouche<sup>6</sup>

### *1.1 Evoluzione storica, tra antichi e moderni*

La decrescita<sup>7</sup> non possiede né luogo né data di nascita, ma è piuttosto il frutto di un lungo processo, tutt’oggi in corso, all’interno del quale si colloca il fallimento dei modelli sociali ed economici predominanti e la conseguente necessità di pensare a un modo alternativo per organizzare la società e le relazioni tra gli uomini, in un contesto in cui sussistono urgenti problematiche legate alla sopravvivenza futura dell’uomo e del pianeta. Le riflessioni che sottendono al concetto di decrescita si sono sviluppate all’interno dei più distanti e differenti ambiti disciplinari, risultando trasversale a molti campi del sapere umano; i contributi di filosofi, sociologi, economisti, scienziati e storici sono risultati, nel corso della storia, funzionali alla costruzione di una critica sempre più forte nei confronti dei paradigmi moderni, basati sulla dittatura dell’economia e il conseguente ribaltamento di valori e consuetudini, causa della degradazione dell’ambiente, della distruzione dei legami sociali e della disintegrazione dell’uomo, oramai prigioniero dei suoi stessi modelli macroeconomici.

Al fine di condurre un’analisi accurata e puntuale è imprescindibile un breve accenno all’evoluzione dell’immaginario umano riguardo alla consapevolezza del proprio essere e dei propri limiti, giungendo infine ad analizzare le osservazioni più recenti dei pensatori moderni, per comprendere meglio in che modo è stato possibile l’annullamento del rapporto di reciprocità tra

---

<sup>6</sup> S. Latouche, *I precursori della decrescita*, intervento al Salone Internazionale del libro, Torino, 9 maggio 2014

<sup>7</sup> Il termine *decrescita* viene usato per la prima volta da Nicholas Georgescu-Roegen in *Demain la décroissance*, Lausanne et Paris, Ed. Pierre-Marcel Favre, Parigi, 1979

gli uomini e il resto dell'universo. Come già fece Thomas Hobbes<sup>8</sup>, è utile richiamare alla mente il termine greco *ὑβρις*, che egli definisce già come 'dismisura dell'uomo occidentale' e che nella letteratura classica assumeva il significato di tracotanza, presunzione di forza, propria dell'uomo che rifiuta la sua condizione di mortale sfidando l'onnipotenza divina. Nei miti legati alla *ὑβρις*, chi si macchiava di tale peccato dimostrava arroganza e superbia e, provocando la furia degli dei, era destinato a essere punito con pene atroci o con la morte. Appare evidente che quest'antico peccato esprime esattamente la direzione intrapresa dalla società moderna che, senza porre alcun freno al saccheggio delle risorse naturali, persegue la crescita economica illimitata come unico obiettivo<sup>9</sup>. L'uomo moderno, in parte a causa della progressiva secolarizzazione dell'immaginario sociale, ha rimosso la coscienza e la consapevolezza dei limiti dell'ambiente in cui vive, ed è diventato vittima di un'incondizionata volontà di potenza, sfidando spavalidamente le leggi della natura e illudendosi di poter superare il suo naturale stato di limitatezza. Per affrontare i problemi e le emergenze odierne è necessario, dunque, tenere conto delle riflessioni dei filosofi e pensatori dell'antichità che, con saggezza e intelligenza, seppero accendere un faro più che oggettivo sulle debolezze della natura umana, analizzandola con occhi privi dei condizionamenti cui sono inevitabilmente sottoposti gli studiosi dei tempi più recenti. Infatti, molteplici e diverse visioni del mondo aumentano la profondità del campo d'analisi e valorizzano la capacità sistemica, permettendo una comprensione assai più precisa e realistica del fenomeno in questione.<sup>10</sup>

Le considerazioni sui desideri e sulla limitatezza dell'uomo, essenziali per una più profonda comprensione della decrescita, erano già presenti nella filosofia greca del V-IV secolo a.C.. Il filosofo greco Epicuro, ad esempio, distingueva saggiamente i desideri "naturali" dai desideri "vani": nei primi individuava i desideri che possono essere appagati integralmente, la cui soddisfazione annulla il

---

<sup>8</sup> T. Hobbes, *Leviatano*, La Nuova Italia, Firenze, 1987, p. 93.

<sup>9</sup> S. Latouche, *La scommessa della decrescita*, op. cit.

<sup>10</sup> G. Batesone, *Mind and Nature: A Necessary Unity*, E. P. Dutton, New York, 1979.

dolore fisico; nei secondi individuava i desideri superflui, nati dalle opinioni degli uomini, quali la brama, il potere e la ricchezza che, se insoddisfatti, non sono causa di dolore fisico.<sup>11</sup>

Tuttavia, la grande intuizione di Epicuro è rappresentata dalla successiva suddivisione, contenuta nella prima categoria, che distingue i desideri naturali in “necessari”, come bere e mangiare, e “non necessari”, come mangiare cibi raffinati o bere troppo. Con questa distinzione, il filosofo dimostra la propria consapevolezza in merito al rischio che corre l’uomo nel perseguire l’abbondanza, considerata da lui non necessaria, affermando che la consapevolezza dei desideri e dei limiti del corpo è un requisito fondamentale per il conseguimento di una vita felice:

«Una ferma conoscenza dei desideri fa ricondurre ogni scelta o rifiuto al benessere del corpo e alla perfetta serenità dell'animo, perché questo è il compito della vita felice, a questo noi indirizziamo ogni nostra azione, al fine di allontanarci dalla sofferenza e dall'ansia»<sup>12</sup>

Tale riflessione è contenuta anche all’interno della filosofia di Diogene di Sinope. Fondatore della scuola cinica, fu uno tra i primi a sostenere la necessità di perseguire la *αὐτάρκεια*, e cioè l’autosufficienza rispetto ai bisogni della vita in società. Rifiutando i tabù e i valori dell’epoca, egli affermava che l’unica virtù fosse l’allontanamento da qualsiasi piacere superfluo<sup>13</sup>. Pertanto, considerava la fanciullezza come la fase di vita in cui l’uomo possiede ancora una natura buona e non corrotta dai bisogni della società. Diogene Laerzio disse di lui che ha insegnato ai mortali a bastare a se stessi e il modo più semplice di condurre

---

<sup>11</sup> Epicuro, *Lettera sulla felicità*, (a cura di A. Pellegrino), Einaudi, 2014, p. 4.

<sup>12</sup> *Ivi*, p. 5.

<sup>13</sup> Diogene Laerzio riferisce che «Una volta vide un fanciullo che beveva nel cavo delle mani e gettò via dalla bisaccia la ciotola, dicendo: "Un fanciullo mi ha dato lezione di semplicità". Buttò via anche il catino, avendo pure visto un fanciullo che, rotto il piatto, pose le lenticchie nella parte cava di un pezzo di pane»: *Vite Dei Filosofi*, (a cura di M. Gigante), Laterza, Bari 1962, libro VI, 37, p.259

l'esistenza.<sup>14</sup> Ricorrente in gran parte della filosofia greca e latina è, inoltre, il concetto di misura, cioè di equilibrio tra gli estremi, entro cui deve collocarsi la vita umana per essere libera da sofferenze e dolori. Infatti, riferimenti al "mezzo" come giusta virtù sono riscontrabili anche nelle opere di Orazio, Ovidio e Aristotele; quest'ultimo, in particolare nell'Etica Nicomachea, si riferisce alla *medietà* come criterio che regola le virtù etiche<sup>15</sup>, il giusto mezzo fra eccesso e difetto. La virtù etica è realizzata nel momento in cui si raggiunge uno stato intermedio fra gli estremi dell'eccesso e della mancanza; nessuna tendenza e nessun desiderio umano è cattivo, a meno che non venga guidato da irrazionalità e amoralità. Per questa ragione, secondo il filosofo, la vita morale è caratterizzata dalla temperanza in tutte le cose e dall'esercizio delle virtù.<sup>16</sup>

Il passaggio alla società moderna, inaugurato dalla progressiva centralità dello Stato-nazione e della razionalità in molti degli ambiti della vita sociale, ha condotto alla nascita del positivismo e all'avvio del processo d'industrializzazione, cui corrisposero l'imposizione nella società di valori materialisti e prettamente scientifici. L'industrializzazione, cioè i processi di trasformazione della società da uno stadio rurale ad uno industriale tipici del XIX secolo, hanno costituito importanti fasi dello sviluppo dell'uomo, essendo momenti rivoluzionari che hanno condizionato in maniera definitiva il modo di lavorare e di vivere della società. La ricerca sempre più raffinata di tecniche per sostituire il lavoro dell'uomo con quello delle macchine, l'acquisizione progressiva di conoscenze scientifiche e la specializzazione della produzione rappresentano elementi incisivi che hanno concorso alla formazione della società moderna.

Come argomentato sopra, limite e misura sono considerati sin dall'antichità due regole fondamentali per il raggiungimento di una vita "felice" e più possibile lontana da ansie e dolori, in perfetto equilibrio con l'ambiente

---

<sup>14</sup> D. Laerzio, *Vite Dei Filosofi*, libro VI (a cura di M. Gigante), Laterza, Bari, 1962.

<sup>15</sup> Per Aristotele le virtù etiche sono quelle che regolano l'attività pratica.

<sup>16</sup> Aristotele, *Etica Nicomachea* (a cura di C. Natali), Laterza, Bari, 1999.

circostante. Con la scomparsa della consapevolezza di questi due principi, si è avviato un processo attraverso il quale l'uomo si è distaccato gradualmente dalla realtà concreta delle cose, perdendo la capacità di definire con autonomia i propri bisogni e lasciandosi plasmare dai meccanismi della società industrializzata.

I primi anni del Novecento furono ancora caratterizzati da un crescente ottimismo per il progresso tecnico che, però, cozzò presto con lo scoppio della prima guerra mondiale e con le conseguenze distruttive da essa prodotte, soprattutto perché l'industria che si formò nel primo Novecento lavorava quasi esclusivamente per la produzione di guerra. Già da questo momento si cominciò, dunque, a formare uno spirito di ribellione alla tecnologia, basato sulla presa d'atto della grande crisi spirituale prodotta nel dopoguerra. Questo è il contesto in cui si svilupparono in campo filosofico i teorici dell'esistenzialismo: muovendo la critica alla nuova società dell'organizzazione totale del lavoro basata sulla calcolabilità generale, filosofi come Heidegger rivendicano l'importanza dell'esistenza umana in quanto tale per ritrovare i suoi caratteri specifici, poiché l'uomo non è calcolabile alla stregua di un oggetto.<sup>17</sup>

Le crisi energetiche degli anni Settanta, dovute al mancato approvvigionamento di petrolio da parte degli stati appartenenti all'OPEC verso i paesi importatori di materie prime, ebbero, soprattutto in Europa occidentale profonde ripercussioni sulla mentalità della popolazione riguardo importanti temi: si diffuse la consapevolezza dell'instabilità del sistema produttivo e si avviarono ricerche di nuove fonti di energia alternative per limitare la dipendenza dai paesi detentori di petrolio. Si dubitò, inoltre, dell'indiscussa relazione tra sviluppo economico e aumento del benessere, già anticipatamente messa in dubbio nel 1968 da Robert Kennedy; durante famoso discorso durante le primarie del Partito Democratico per la candidatura alla presidenza degli Stati Uniti, egli dichiarò che il PIL "misura tutto eccetto ciò che rende la vita veramente degna di essere

---

<sup>17</sup> M. Heidegger, *Essere e tempo* (a cura di A. Marini), Mondadori, Milano, 2011.

vissuta”.<sup>18</sup> Questi anni furono segnati non solo da importanti trasformazioni sia politiche sia sociali, ma anche dall’entrata in scena di nuovi concetti come “ecologia” e “risparmio energetico”. Negli anni ‘70 si avvertì la necessità di affinare gli strumenti di rilevazione dati, in grado di fornire elementi utili e funzionali al ripensamento dei modelli economici e sociali dominanti. Da queste considerazioni si diramano le attente analisi delle menti illuminate dei nostri tempi che, cogliendo la pericolosità della direzione intrapresa dalla crescita economica, forniscono considerazioni più che valide riguardanti, nello specifico, le debolezze del modello economico dominante.

### *1.2 La critica alla crescita incondizionata e all’immaginario dell’illimitatezza*

In seguito, i limiti della crescita sono stati messi in dubbio da tutti gli autori che hanno contribuito all’elaborazione del concetto di decrescita. Durante il secolo scorso si sono avviati importanti studi su tutti gli aspetti dell’attuale crisi globale che ha come unico denominatore la critica ai sistemi economici imposti e alla frenetica corsa alla massimizzazione dei consumi e dei profitti e, quindi, principalmente al sistema capitalistico. Mentre la società proseguiva il suo corso autodistruttivo, gli strumenti di rilevazione continuavano ad affinarsi e fornivano agli studi sul progresso umano elementi sempre più concreti per far luce sui risultati dei modelli macroeconomici imposti.

Joseph Schumpeter, il potente profeta dell’economia del XX secolo, aveva fornito una sua personale dimostrazione della perversa ciclicità del capitalismo; essa consiste in un processo di continuo stravolgimento basato sull’innovazione tecnologica, attraverso fasi in cui emergono strutture nuove e in cui quelle obsolete sono continuamente distrutte; Schumpeter la chiama *distruzione creatrice* e afferma che ogni capitalista d’impresa viene a trovarsi nella situazione in cui, volente o nolente, deve adattarsi<sup>19</sup>. Inoltre, la molla che spinge il

---

<sup>18</sup> Tratto dal discorso di R. Kennedy presso l’Università del Kansas, 18 marzo 1968.

<sup>19</sup> J. Schumpeter, *Capitalismo socialismo democrazia*, Edizioni di Comunità, Milano, 1964.

fenomeno non è la concorrenza, bensì la sete di guadagno degli imprenditori, i quali tentano continuamente di utilizzare l'innovazione allo scopo di ottenere una posizione monopolistica, sottraendosi alla concorrenza. Per questo, la crisi del sistema economico deriva dal caos innescato dalla logica capitalista, che domina e guida l'uomo al continuo ribaltamento dello status quo, costringendolo a un dispendioso e pericoloso uso delle risorse naturali senza alcun tipo di limite.

Un'importante critica alla logica di mercato è stata elaborata, nella prima metà del Novecento, dall'ungherese Karl Polanyi, uno studioso delle scienze economiche e sociali dall'alto calibro che introdusse "l'antropologia economica" nel campo dell'economia. Era evidente, sin da allora, la necessità di inserire il comportamento umano nella spiegazione dei fenomeni economici, tenendo in considerazione, oltre le risorse materiali, anche quelle "simboliche". Un'ideologia politica o religiosa, un sapere, un'abilità, una particolare cultura, influenzano e condizionano l'organizzazione dei processi economici: la volontà di Polanyi era dunque quella di voler ridare all'economia un volto umano. Secondo l'antropologo ungherese, l'uomo è di per sé generoso e favorevole alla condivisione e il suo atteggiamento egoista e competitivo è frutto dell'imposta logica di mercato che ne ha plasmato idee, valori e atteggiamenti. È necessario, dunque, riscoprire quella naturale propensione alla vita condivisa con gli altri uomini e quella innata saggezza, perduta, che caratterizzava il rapporto dell'uomo con l'ambiente<sup>20</sup>. Intuizioni queste che sono state recentemente confermate dai primi risultati dei test neuro economici sull'accertamento dello spirito altruistico<sup>21</sup>.

Ad aver provato a mettere in guardia i governi in merito ai limiti della crescita fu Marion King Hubbert, un geofisico statunitense le cui analisi lo resero uno degli scienziati più noti al mondo, soprattutto dopo il verificarsi delle crisi petrolifere degli anni 70'. Attraverso studi riguardanti la teoria estrattiva, gli studi

---

<sup>20</sup> K. Polanyi, *The Great Transformation*, Farrar & Rinehart, New York, 1944.

<sup>21</sup> L. Monti, 'Il possibile contributo della neuroeconomia al contrasto di interessi nel contesto italiano', intervento alla terza sessione de *Le Tavole Rotonde dell'Associazione dei Professori di Diritto Tributario – La legge delega fiscale*, Università La Sapienza, Roma, 25 giugno 2014.

del geofisico approdaronο alla formulazione del cosiddetto “picco di Hubbert”; avendo la produzione un andamento a campana, esso rappresenta il punto massimo di produzione di una risorsa minerale, oltre il quale essa può solamente diminuire<sup>22</sup>. Inizialmente trattati con sufficienza, gli studi di Hubbert furono seriamente presi in considerazione solamente a partire dagli anni 70’ e dopo l’avverarsi delle sue “profetiche analisi”. Inoltre, le sue riflessioni sulla società industriale sono di grande attualità e contribuiscono ad una comprensione maggiore dei fenomeni che oggi ci troviamo ad affrontare. Da molti considerato il profeta dell’attuale crisi finanziaria, egli individuò “due sistemi intellettuali che si sovrappongono ma che sono incompatibili”<sup>23</sup>: il primo è il sistema materia-energia, il secondo il sistema monetario. Il punto è che, mentre il secondo può crescere illimitatamente per sua natura, il primo non può superare un certo limite. La coesistenza e, allo stesso tempo, la disparità caratterizzante questi due mondi non solo ha prodotto una supremazia del sistema monetario su quello fisico, ma avrebbe potuto causare crisi della stabilità finanziaria.

Un’analisi attenta riguardo alle ripercussioni dell’economia capitalista sul futuro dell’uomo è stata condotta in maniera esaustiva da Günther Anders, discepolo di Heidegger, che, attraverso una considerazione trasversale delle tre rivoluzioni industriali, giunse a definire l’uomo moderno come *antiquato*: il progresso a ritmi esponenziali della tecnica ha provocato difatti una discrepanza tra l’uomo e i suoi prodotti, sempre più innovativi ed efficienti, tanto da oltrepassarlo e renderlo, appunto, antiquato. La tecnologia con i suoi incredibili sviluppi è diventata la vera protagonista della storia, relegando l’uomo a uno stato di perenne inferiorità; questo suo declassamento è contrapposto alla superiorità della macchina che, al contrario, poiché standardizzabile, riproducibile e più efficiente, gode di una sorta di eternità inarrivabile. Non solo, con estremo

---

<sup>22</sup> M. K. Hubbert, *Nuclear Energy and Fossil Fuels*, San Antonio, Texas, intervento seminario del marzo 1956.

<sup>23</sup> M. K. Hubbert, intervento seminario al MIT Energy Laboratory, 30 settembre 1981.

realismo egli diagnostica all'umanità una triste *vergogna prometeica*<sup>24</sup>, ossia l'inesorabile subalternità dell'uomo, novello Prometeo, rispetto al mondo delle macchine da lui stesso creato, unito al terribile paradosso cui la bomba atomica ha posto di fronte l'umanità, costringendola tra angoscia e soggezione.

Infine, Anders evidenzia come la terza rivoluzione industriale ha prodotto un'irreversibile alterazione dell'ambiente, compromettendo la sopravvivenza del genere umano.<sup>25</sup> Il suo pensiero, che egli stesso definì *filosofia della discrepanza*, esprime un'analisi profonda sull'inadeguatezza della condizione e dei sentimenti umani nei confronti di ciò che la tecnica rende possibile, ossia il danneggiamento irreversibile dell'ambiente, la corsa agli armamenti e l'apocalisse nucleare.

L'urgenza di comprendere a fondo e prima possibile le condizioni all'interno del quale è nato il capitalismo e le conseguenze future per l'umanità è stata avvertita anche da Aurelio Peccei, imprenditore e manager di FIAT e Olivetti che, nel 1968, fondò il Club di Roma, un'associazione civile senza scopo di lucro che riunisce tutt'oggi attivisti dei diritti civili, economisti, uomini d'affari e capi di stato di tutto il mondo, con lo scopo di trovare delle soluzioni idonee alle emergenze che l'umanità è destinata ad affrontare. La pubblicazione de "I limiti dello sviluppo"<sup>26</sup> del 1972 e l'esplosione della crisi petrolifera dell'anno seguente hanno favorito un'attenzione mediatica molto forte sul Club, oltre ad una maggiore diffusione delle tematiche ambientali ed economiche tra l'opinione pubblica. Il rapporto conteneva delle previsioni riguardo il futuro del pianeta: la crescita economica non sarebbe potuta continuare all'infinito a causa della disponibilità molto limitata di risorse naturali, come il petrolio, e dell'incapacità di assorbimento degli agenti inquinanti da parte del nostro pianeta. Nonostante molte ipotesi sostenute dal gruppo di studiosi e contenute anche all'interno di

---

<sup>24</sup> G. Anders, *L'uomo è antiquato. Vol. 1: Considerazioni sull'anima nell'epoca della seconda rivoluzione industriale*, Il Saggiatore, Milano, 1963.

<sup>25</sup> G. Anders, *L'uomo è antiquato. Vol. 2: Sulla distruzione della vita nell'epoca della terza rivoluzione industriale*, Il Saggiatore, Milano, 1963.

<sup>26</sup> D. H. Meadows, D. L. Meadows, J. Randers, W. W. Behrens III, *I limiti dello sviluppo, Rapporto per il progetto del Club di Roma sui dilemmi dell'umanità*, Est Mondadori, Milano, 1972.

successivi rapporti siano state contestate da economisti del calibro di Amartya Sen, fiduciosi che il progresso tecnologico avrebbe sopperito alla mancanza di risorse, il Club di Roma rappresenta tutt'oggi un punto di riferimento per gli studi sui legami tra ecologia, economia e politica.

Una solida base teorica su come affrontare la questione dell'impatto dell'economia sull'ambiente e sulla vita dell'uomo può venire dalle opere del grande economista rumeno Nicholas Georgescu-Roegen, cui è riconosciuto il merito di aver fornito una visione rivoluzionaria dell'analisi economica, rifiutando il modello meccanicistico e cartesiano di rappresentazione e assumendo la termodinamica e l'entropia come nuove fondamenta. All'interno del suo fondamentale studio *The Entropy Law and the Economic Process*<sup>27</sup>, egli esprime una critica radicale all'industrialismo e al dogma della crescita economica, affermando che qualsiasi scienza che si occupi dell'uomo non può prescindere dallo studio delle leggi della fisica. Esse costituiscono dei limiti inesorabili di cui l'uomo non può non tener conto e Georgescu-Roegen ne è uno dei più convinti sostenitori: “come non può attingere alle stelle, così l'uomo non può attingere una singola particella elementare, e anzi neppure un singolo atomo.”<sup>28</sup>

In particolare, il suo studio si è concentrato sulla seconda legge della termodinamica, anche detta “legge dell'entropia”, secondo la quale alla fine di ogni processo la qualità dell'energia, ossia la possibilità che essa possa essere riutilizzata da qualcun altro, diminuisce ineluttabilmente. È molto semplice comprendere l'implicazione della suddetta legge in economia: qualsiasi processo economico che produce merci materiali provoca un incremento dell'entropia, e cioè la progressiva perdita di energia riutilizzabile in un processo futuro: “ciò che entra in un processo economico rappresenta risorse naturali preziose, e ciò che viene espulso scarti senza valore”<sup>29</sup>. Le materie prime utilizzate possono essere

---

<sup>27</sup> N. Georgescu-Roegen, *The Entropy Law and the Economic Process*, Harvard University Press, Cambridge, 1971.

<sup>28</sup> *Ivi*, cit., p.88.

<sup>29</sup> N. Georgescu-Roegen, *Bioeconomia, Verso un'altra economia ecologicamente e socialmente sostenibile*, Bollati Boringhieri, Torino, 2003, cit. p.81.

rimpiate solo in misura molto ridotta e a costo di un maggiore dispendio di energia. Queste le premesse per una critica più articolata che Georgescu-Roegen opera nei confronti dell'esaltazione del progresso scientifico e della potenza della tecnologia che, per dirla con parole sue, ha abbagliato l'opinione generale. Ancor peggio, perché ciò ha spinto l'uomo a elevare esponenzialmente il grado di sfruttamento delle risorse naturali.<sup>30</sup> La soluzione che ha avanzato è contenuta in parte nel suo programma bioeconomico minimale<sup>31</sup> che, con otto punti programmatici, tra cui la liberazione dalla moda, dagli oggetti stravaganti dall'irrisoria utilità e dal circumdrone del rasoio<sup>32</sup>, esprime la necessità di una limitazione dell'assuefazione alle comodità di cui l'uomo è schiavo.

### *1.3 L'iper-organizzazione sociale e la progressiva perdita di autonomia dell'uomo moderno*

Gli effetti di una crescita incontrollata si sono riversati, con tutta la loro negatività, sull'uomo e sulla sua possibilità di essere libero in merito alle decisioni sugli stili di vita da condurre. Le tecniche di manipolazione delle menti, messe in pratica dai promotori e sostenitori del capitalismo, hanno condannato la società a uno stato di perenne passività e indifferenza, rendendola alterabile in base alle esigenze dei meccanismi capitalistici. L'uomo è divenuto schiavo dei meccanismi economici e delle istituzioni che li sostengono.

Sin dagli anni Cinquanta, il filosofo francese Jacques Ellul invitava i governi a scelte etiche in merito ai temi ambientali, economici e sociali e, con grande saggezza, poneva l'accento sulla loro profonda interdipendenza. Storico delle istituzioni e professore di legge, continuò inaugurando la critica al progresso tecnologico, che dopo di lui sarà portata avanti da altri pensatori della decrescita. Infatti, egli afferma che la tecnica domina e determina la società più

---

<sup>30</sup> *Ivi* p. 90.

<sup>31</sup> *Ibidem*

<sup>32</sup> Per *circumdrone del rasoio* Georgescu-Roegen intende quel meccanismo che consiste nel "radersi più in fretta per avere più tempo per lavorare a una macchina che rada più in fretta per poi avere più tempo per lavorare ad una macchina che rada ancora più in fretta, e così via, *ad infinitum*", *ivi* p.96.

dell'economia e della politica<sup>33</sup>. La sua analisi parte dall'affermazione secondo la quale la cultura non è mera accumulazione d'informazioni ma, al contrario, solleva negli uomini interrogativi sul senso dell'esistenza e sul mondo in cui vivono. Per questa ragione la cultura è il frutto di un processo di sedimentazione che richiede molto tempo. Al contrario, la tecnica, con i suoi ritmi frenetici e deliranti, si serve delle istituzioni per creare e modellare uomini in grado di collocarsi all'interno della società tecnologica, in continua evoluzione. Quindi:

«...la formazione intellettuale prepara a entrare in modo positivo ed efficace nel mondo tecnico. [...] L'umanismo è superato a vantaggio della formazione scientifica e tecnica perché l'ambiente in cui lo studente si immergerà non è principalmente un ambiente umano ma tecnico. Lo si prepara ad assolvervi il proprio compito, cioè lo si prepara a esercitare una professione, ma ciò presuppone la conoscenza di alcune tecniche e l'uso di apparecchi tecnici»<sup>34</sup>

Questa verità presuppone un aggiornamento costante che logora il senso critico dell'uomo, riducendolo a soggetto passivo che resetta e riadatta le sue conoscenze ogni qualvolta il progresso tecnico ne ha bisogno<sup>35</sup>. Infine, Ellul esorta l'umanità a riconquistare lo spirito critico e a tener sempre sveglia la ragione per difendersi dal totalitarismo della tecnica al fine di poter conservare le tradizioni, la cultura e la saggezza nell'agire.

Non stupisce che Ivan Illich, suo allievo, sia stato uno dei primi a dare una spinta provocatoria agli studiosi di tutto il mondo, mettendo in dubbio la bontà degli schemi mentali entro cui gli uomini conducono la propria vita. Il suo grande contributo è stato quello di aver reso visibile agli occhi e alla mente ciò che è stato offuscato dallo stato d'incoscienza schiavitù in cui versa l'uomo, dominato dai limiti di coscienza che la società iper-organizzata impone quotidianamente.

---

<sup>33</sup> J. Ellul, *Le Système technicien*, Calmann-Lévy, Parigi, 1977.

<sup>34</sup> *Ivi*, p. 125.

<sup>35</sup> J. Ellul, *Le bluff technologique*, Hachette, Parigi, 1987.

Per il filosofo, le cause della crisi planetaria sono riscontrabili nell'asservimento dell'uomo allo strumento. Per analizzare a fondo questo rapporto, Illich utilizza il concetto di *equilibrio multidimensionale* della vita umana.<sup>36</sup> Per ogni sua dimensione, quest'equilibrio corrisponde a una certa scala naturale e a una certa soglia d'equilibrio; quando quest'ultima è superata, lo strumento si rivolta contro il proprio scopo, minacciando di distruggere l'intero corpo sociale. Ecco dove risiede la follia della modernità: l'uomo è sottomesso agli strumenti che egli stesso ha creato e da essi dipende passivamente. Per questa ragione, la soluzione è rendere lo strumento "conviviale" e razionale, ossia che permetta ampia libertà e maggior potere di modificare il mondo secondo le reali intenzioni dell'uomo. Non solo; l'innovazione può creare benefici se lascia spazio alla conservazione della tradizione, favorendo il consolidamento identitario. In questo modo il mezzo diviene non manipolatore bensì traduttore d'intenzionalità tra l'uomo e il mondo.

«Lo strumento veramente razionale risponde a tre esigenze: genera efficienza senza degradare l'autonomia personale, non produce né schiavi né padroni, estende il raggio d'azione personale. L'uomo [...] ha bisogno di una tecnologia che esalti l'energia e l'immaginazione personali, non di una tecnologia che lo asservisca e lo programmi.»<sup>37</sup>

Sdoganando credenze e convinzioni, egli dimostra come lo scopo sociale iniziale per cui sono state create le istituzioni, ossia quello di essere strumento al servizio dell'uomo, si è totalmente ribaltato, essendo adesso l'uomo manipolato dallo strumento. Pone in stato d'accusa le istituzioni, intese come servizi, che la società accetta in maniera scontata e passiva, quali il sistema scolastico obbligatorio, il sistema dei trasporti e l'assistenza medica obbligatoria. Essendo condizionati dalle istituzioni, gli uomini guardano con sospetto tutto ciò che si realizza

---

<sup>36</sup> I. Illich, *La convivialità* (trad. a cura di M. Cucchi), Mondadori, Milano, 1974, p.82. Un precursore in tal senso sicuramente lo scrittore Aldous Huxley, che già nel 1932 pubblicava a Londra *Brave New World*, un mondo dove tutto e tutti sono programmati secondo la logica Fordiana

<sup>37</sup> *Ivi*, cit. p. 102.

indipendentemente da esse. Il monopolio istituzionale della gestione della società incide in maniera illegittima anche nella definizione dello stato ricchezza o di povertà, in cui gli uomini rimangono inesorabilmente intrappolati. Infatti, “ogni semplice bisogno per il quale si trovi una soluzione istituzionale permette di inventare una nuova classe di poveri e una nuova definizione della realtà”<sup>38</sup>. Il ricco è in grado di permettersi una macchina, un’assistenza sanitaria e un corso di studio adeguati; al contrario, il povero è escluso o parzialmente integrato rispetto ai servizi e perpetua così il suo stato di disagio sociale.

Una delle sue più rivoluzionarie proposte è contenuta all’interno della teoria della descolarizzazione: in essa egli conduce una critica al sistema scolastico che ritiene colpevole di prevedere una serie di programmi, regole e tempi predefiniti che ostacolano una formazione indipendente dello studente. Non solo; il sistema scuola è accusato di plasmare l’utente per manipolarne i desideri e modellarne i comportamenti in favore della logica capitalista. Per questo egli propone una descolarizzazione, ossia rendere la società libera da schemi preimpostati che limitino il potenziale creativo dei componenti di una società. Critico della velocità frenetica alla quale si è costretti a vivere, spostarsi e persino pensare, egli sostiene come un rallentamento sia la soluzione ideale per risolvere i problemi di equità che, secondo Illich, sono causati dal superamento di una determinata soglia detta *sfuggente*,<sup>39</sup> oltre la quale non si ottengono più risultati efficienti ed economici: “la fede nell’efficacia della potenza impedisce loro di scorgere l’efficacia straordinariamente maggiore che si può ottenere astenendosi dall’usarla”<sup>40</sup>. L’industrializzazione rappresenta, dunque, una costante minaccia all’autonomia dell’uomo nell’azione e la crescita forsennata attenta al diritto dell’uomo di conservare il suo sacro rapporto con l’ambiente. Una struttura “conviviale”,

---

<sup>38</sup> I. Illich, *Descolarizzare la società. Una società senza scuola è possibile?*, Mimesis Edizioni, Milano-Udine, 2010 (ed. orig. *Deschooling Society*, Harper&Row, New York, 1971).

<sup>39</sup> Illich, *Elogio della bicicletta*, Bollati Boringhieri, Torino, 2006, p. 49.

<sup>40</sup> *Ivi*, cit., p.50.

consapevole e autonoma della società rappresenta una necessaria soluzione, prima che il sistema malato costruito dall'uomo porti alla sua stessa distruzione.<sup>41</sup>

Un ulteriore approfondimento sul tema dell'autonomia individuale è fornito dagli studi di André Gorz che si sono principalmente concentrati sulla questione sull'alternativa ecologica, indispensabili per attuare una trasformazione della società, in pieno processo autodistruttivo. Analizzando il capitalismo in tutte le sue sfaccettature, Gorz dimostra come le basi su cui si regge siano illusorie e fittizie: esso è, infatti, tenuto in piedi da strategie di marketing rivolte ai consumatori, ed è caratterizzato dalla capacità di conferire valore e importanza a oggetti e azioni prima di quel momento considerate inutili. La definizione dei bisogni non è più un processo interno agli individui stessi ma un compito assunto illegittimamente dai produttori che, in questo modo, manipolano e controllano i desideri dei consumatori. Vi sono, poi, pesanti ricadute anche sulla concezione generale di lavoro, poiché questo diviene un'attività fine a se stessa, separata dal suo senso e dalle sue motivazioni originarie. La società ha cominciato a identificare l'attività lavorativa con l'attività produttiva in generale; in questo modo, il lavoro è considerato una merce, ed è impossibile anche solo immaginare una sua riduzione come soluzione razionalmente utile; secondo gli imperativi capitalisti bisogna lavorare di più, per produrre di più, per guadagnare di più. Gorz ritiene che:

«abbiamo interiorizzato la logica propria al capitalismo: per essa, ciò che è prodotto interessa solo per ciò che comporta; per noi, in quanto venditori del nostro lavoro, ciò che è prodotto interessa solo nella misura in cui crea impiego e distribuisce salario.»<sup>42</sup>

Scompare l'idea del "sufficiente", tipica delle società preconsumistiche, e così l'uomo non considera più un guadagno adeguato quello che riesca a coprire i

---

<sup>41</sup> I. Illich, *La convivialità*, p.93.

<sup>42</sup> A. Gorz, *Ecologica*, Jaca Book, Milano, 2009, p. 109.

bisogni necessari e correnti; più tempo è dedicato al lavoro, più è possibile soddisfare i nuovi desideri imposti dal capitalismo. Ciò non produce altro che insoddisfazione per i ricchi e frustrazione per i poveri, alimentando un circolo vizioso sempre più improduttivo. Indispensabile è, dunque, un risveglio da parte degli individui e una maggiore consapevolezza dei meccanismi capitalistici d'imposizione di desideri e bisogni. La ristrutturazione della società dovrà basarsi su un uso delle risorse naturali sostenibile e su un'economia politica sobria. Per questa ragione, Gorz sostiene la necessità di liberarsi da questa trappola tramite l'emancipazione del singolo, accompagnata dall'utopica, ristrutturazione ecologica e da una liberazione dell'uomo dal lavoro.<sup>43</sup>

Tra i precursori della decrescita non si può non includere il grande pensatore Cornelius Castoriadis, filosofo e psicanalista di origini greche le cui considerazioni hanno influenzato i recenti studi in merito alla crisi globale in corso. Castoriadis sosteneva che, per uscire dal pericolo che ormai l'uomo è destinato ad affrontare, fosse necessaria una rivoluzione culturale, insieme a una sensibilizzazione di tutta la società. L'immaginario dell'uomo deve essere ridisegnato senza, però, arrivare a una dittatura culturale. È possibile, sostiene, seguendo due semplici principi:

«1. No a un'espansione illimitata e sconosciuta, l'economia deve essere uno strumento e non il fine della vita umana; 2. Sì alla libera espansione del sapere ma [...] [con] phronesis (ragionevolezza)»<sup>44</sup>

A fare da raccordo a tutte le exit strategies rispetto alla crisi del sistema è l'applicazione di una nuova etica orientata al futuro, elaborata da Hans Jonas alla fine degli anni '70. Il filosofo sintetizza la propria proposta teorica all'interno del suo *principio responsabilità*: è necessario che l'uomo tenga conto delle conseguenze catastrofiche del suo agire, in un'ottica sistemica e proiettata al

---

<sup>43</sup> *Ivi*, p. 112.

<sup>44</sup> C. Castoriadis, *Une société à la dérive*, Seuil, Parigi, 2005, p. 238.

futuro.<sup>45</sup> Bisogna che riconquisti il sottile ma fondamentale legame che lo lega alle generazioni future, comprendere che la solidarietà tra generazioni è essenziale per la sopravvivenza del pianeta stesso. Condividere la responsabilità delle conseguenze delle azioni deve rappresentare il nuovo imperativo dell'agire umano, una solida base da cui partire per affrontare le sfide che attendono l'uomo in futuro.

---

<sup>45</sup> H. Jonas, *Il principio responsabilità*, Einaudi, Torino, 2002.

## Capitolo II – La decrescita nel pensiero di Serge Latouche

«In quanto tale, la decrescita non è realmente un'alternativa concreta, ma è soprattutto la matrice che genera un'abbondanza di alternative»

Serge latouche<sup>46</sup>

### *2.1 La critica alla società della crescita: credito al consumo, pubblicità e obsolescenza programmata.*

Il carattere emergenziale che distingue le attuali problematiche legate all'ambiente e al futuro del genere umano ha avuto, negli ultimi tempi, il merito di stimolare la concentrazione e l'intensità degli studi concernenti gli ambiti inerenti al progetto della decrescita. Tuttavia, all'interno del grande dibattito globale in merito agli effetti negativi della crescita sistemica e alle possibili soluzioni da elaborare per attutire i danni della crisi ambientale, il grande faro ideologico è rappresentato dall'economista e filosofo francese Serge Latouche, obiettore della crescita e pensatore della Teoria della Decrescita, quest'ultima diffusasi soprattutto in seguito alla crisi economica del 2008. I suoi studi appaiono trasversali a qualsiasi vecchia definizione ideologico-politica e di utile orientamento per chi volesse approcciarsi al mondo dell'ecologia, della sostenibilità e dell'anticapitalismo, non più inteso in senso tradizionalmente marxista. Ispirandosi agli autori che l'hanno preceduto e che hanno trattato, ognuno nell'ambito della propria disciplina, i temi che lui stesso affronterà e sui quali baserà il proprio progetto, Latouche fornisce interessanti argomentazioni che sostengono la sua personale critica alla società dei consumi, o meglio, alla *società della crescita*, oltre che proporre un programma economico-politico completo al fine di organizzare la tanto auspicata *società della decrescita* serena e conviviale. La decrescita rappresenta la parola d'ordine per indicare la necessità di

---

<sup>46</sup> Latouche, *La scommessa della decrescita*, cit. p. 95.

abbandonare il vecchio e inefficiente modello economico della crescita, il cui unico obiettivo è sostenere la frenetica corsa al profitto da parte di chi detiene il capitale. Il progetto politico della decrescita propone la costruzione di società conviviali, autonome e sobrie, sia nel Nord che nel Sud del mondo. Chi non vuole ancora fidarsi del carattere più previgente e responsabile della decrescita potrebbe obiettare che è ormai risaputo che il semplice rallentamento della crescita, o peggio una crescita negativa, produrrebbe profonde crisi all'interno delle società moderne, causando disoccupazione e abbandonando il sostegno di programmi sociali, culturali e ambientali. Proprio per questo motivo Latouche precisa che “sarebbe più appropriato parlare di *a*-crescita”, così come si parla di ateismo, “poiché indica un abbandono del culto irrazionale e quasi religioso della crescita per la crescita”.<sup>47</sup>

La società moderna è condannata all'inferno della crescita. Essa, coadiuvata dagli economisti più ortodossi, ha sviluppato al suo interno tutta una serie di meccanismi, strategie, inganni e illusioni capaci di sostenere il modello economico dominante: “crescita! crescita! crescita!” invocava a gran voce Jacques Chirac, all'epoca capo di stato francese, in occasione degli auguri alla nazione nel 2006.<sup>48</sup> L'umanità è intrappolata nell'immaginario della crescita e non è in grado di accogliere alcun tipo di alternativa per la risoluzione delle problematiche globali legate alle crescenti disuguaglianze sociali causate dall'impostazione economicista e dal conseguente sfruttamento indiscriminato delle risorse naturali. Di fatto, la fisiologia della società è andata cambiando in seguito allo sviluppo delle tecniche economiche. Con l'avvento dell'industrializzazione e dell'imperativo della crescita si è verificato un progressivo affermarsi delle pratiche consumistiche all'interno della stessa. Chiaramente, l'evoluzione esponenziale delle tecniche di produzione avrebbe dovuto avere a disposizione una grande quantità di consumatori pronti ad acquistare i nuovi prodotti sul mercato. Significative sono state le parole dell'economista americano Victor

---

<sup>47</sup> *Ivi*, p. 97.

<sup>48</sup> *Ivi*, p. 9.

Lebow, considerato il fautore del capitalismo consumistico in seguito alla pubblicazione di un articolo sulla rivista *Journal of Retailing*, nella primavera del 1955:

«La nostra economia incredibilmente produttiva ci richiede di elevare il consumismo a nostro stile di vita, di trasformare l'acquisto e l'uso di merci in rituali, di far sì che la nostra realizzazione personale e spirituale venga ricercata nel consumismo. [...] Abbiamo bisogno che sempre più beni vengano consumati, distrutti e rimpiazzati ad un ritmo sempre maggiore. Abbiamo bisogno di gente che mangi, beva, vesta, cavalchi, viva, in un consumismo sempre più complicato e, di conseguenza, sempre più costoso.»<sup>49</sup>

Secondo Latouche, società della crescita significa, dunque, anche società dei consumi ed è sostenuta da tre pilastri fondamentali.

Il primo pilastro è rappresentato dal *credito al consumo*: esso comprende tutte quelle attività volte a finanziare e sostenere i consumi di famiglie e persone fisiche e, poiché le garanzie richieste per questo tipo di prestito sono molto limitate, un'ampia parte dei cittadini può accedervi. Chiaramente il tasso d'interesse applicato si rivela molto alto, a causa dell'elevato rischio d'insolvenza a esso correlato. Questo non succede però per i prestiti a tasso zero, ossia quei prestiti per i quali il consumatore non versa interessi ma restituisce solo il capitale oggetto del prestito. Con la diffusione di tale pratica finanziaria, generalmente finalizzata a invogliare e stimolare i clienti all'acquisto di un bene, la società consumista ha preso forma in tempi brevissimi: “[...] il ricorso allo strumento del credito, che permette a chi ha redditi insufficienti di consumare e investire senza disporre del capitale necessario, impongono *dittatorialmente* la crescita”<sup>50</sup>

---

<sup>49</sup> V. Lebow, *Price Competition in 1955*, *Journal of Retailing*, 1955, p. 7.

<sup>50</sup> S. Latouche, p. 27.

Un secondo pilastro, oggi più che mai soggetto a continue evoluzioni soprattutto grazie allo sviluppo del digitale, è senz'altro rappresentato dalla *pubblicità*: essa costituisce il secondo bilancio mondiale dopo gli armamenti, corrispondente a 500 miliardi di euro nel 2003<sup>51</sup>. Le tecniche pubblicitarie hanno l'azione di un potente martello che colonizza l'immaginario sociale e sono responsabili di aver occidentalizzato il terzo mondo, rompendone l'equilibrio e portandolo alla crisi. La soluzione per Latouche è quindi una riduzione drastica della pubblicità, in quanto costituisce uno dei corollari negativi della crescita.

Infine, egli individua il terzo pilastro nell'obsolescenza programmata. L'attenzione per l'obsolescenza, oggi più che mai invasiva, deriva dal confronto del filosofo francese con la regista Cosima Dannoritzer, dalla quale fu contattato per una collaborazione ad suo documentario su questo tema.<sup>52</sup> Tale lavoro aveva lo scopo di indagare sull'attività ingegneristica volta a predeterminare la vita di un bene realizzando appunto l'obsolescenza programmata, pensata però, alla sua nascita, sulla base della concezione del pianeta Terra come ricco di risorse inesauribili. La Dannoritzer intuì la profonda correlazione con i temi della decrescita e comunicò il suo pensiero a Latouche, coinvolgendolo nel suo lavoro con lo scrittore canadese Giles Slade, autore del testo di riferimento per la realizzazione della pellicola<sup>53</sup>. Da quel momento Latouche inserisce questo tema all'interno del suo progetto della decrescita ed elabora una genesi cronologica dell'obsolescenza e della sua evoluzione fino ai giorni d'oggi.<sup>54</sup> L'*obsolescenza*, in particolare l'obsolescenza *tecnica*, è un termine da sempre noto agli economisti giacché indica l'invecchiamento e più specificamente, la perdita di efficienza economica subita da un bene, nonostante questo sia ancora perfettamente funzionante, ed è generalmente dovuta all'evoluzione al progresso tecnico.<sup>55</sup> Nel redigere il piano di ammortamento qualsiasi imprenditore ha, dunque, la necessità

---

<sup>51</sup> S. Latouche, *Breve trattato sulla decrescita serena*, Bollati Boringhieri, Torino, 2008.

<sup>52</sup> C. Dannoritzer, *The Light Bulb Conspiracy*, Documentario, 2010.

<sup>53</sup> G. Slade, *Made to Break*, Harvard University Press, Cambridge, 2009.

<sup>54</sup> S. Latouche, *Usa e Getta: le follie dell'obsolescenza programmata*, Bollati Boringhieri, Torino, 2012.

<sup>55</sup> dal latino *obsolescere* «logorarsi, andare in disuso», [www.treccani.it](http://www.treccani.it).

di prevedere la durata economica dei beni che produce ma ciò risulta praticamente impossibile; il progresso tecnologico e le innovazioni tecniche che ne conseguono rendono all'improvviso superato ciò che era considerato all'avanguardia fino a poco tempo prima. La nascita di tale fenomeno viene fatta risalire al periodo tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, quando l'industria raggiungeva i suoi primi picchi di produzione, culminati con lo scoppio della prima guerra mondiale e la prima vera produzione su scala industriale. La tipologia poco nota al pubblico, poiché parte delle segrete tecniche di massimizzazione dei profitti, è la cosiddetta obsolescenza *pianificata*, cioè l'introduzione intenzionale di un difetto nei prodotti per contenerne artificialmente il ciclo vitale.<sup>56</sup> A segnare l'inizio della strategia industriale volta a incrementare le vendite con la riduzione della durata di un bene furono i polsini e colli da camicia non lavabili; si continuò negli anni con i rasoi fino alle stampanti che si bloccano dopo 18 mila copie e le lavatrici che si guastano dopo solo tre anni dall'acquisto. Nella letteratura il termine comparve per la prima volta durante la Grande Depressione quando il mediatore immobiliare statunitense Bernard London propose di trasformare l'obsolescenza programmata in progetto di legge finalizzato ad aumentare i consumi dei cittadini e risollevarne l'economia degli Stati Uniti.<sup>57</sup>

«Briefly stated, the essence of my plan for accomplishing these much-to-be-desired ends is to chart the obsolescence of capital and consumption goods at the time of their production»<sup>58</sup>

Essa dunque non venne più solo reputata una componente del ciclo vitale di un prodotto industriale da tener in considerazione per l'elaborazione della pianificazione industriale, ma acquisì da quel momento una nuova funzionalità:

---

<sup>56</sup> S. Latouche, *Usa e Getta: le follie dell'obsolescenza programmata*, Prefazione.

<sup>57</sup> B. London, *Ending the Depression Through Planned Obsolescence*, Library of University of Wisconsin, New York, 1932.

<sup>58</sup> *Ivi*, p. 6.

l'obsolescenza era diventata lo strumento con cui moltiplicare i consumi e poteva essere imposta senza la possibilità per il consumatore di poter difendersi da essa.

I successivi studi di marketing legati alle strategie per la massimizzazione dei profitti potenziarono l'obsolescenza rendendola talvolta *psicologico-simbolica*; contestualmente al progressivo affermarsi dei mass media nella vita quotidiana della maggior parte dei cittadini, divenne possibile convincere i consumatori a cambiare prodotto con semplici messaggi pubblicitari o con il lancio di nuove mode. Latouche fa notare che a differenza dell'obsolescenza programmata, possiamo, con uno sforzo di emancipazione dall'immaginario consumistico, slegarci dai messaggi mediatici e quindi dall'obsolescenza psicologico-simbolica.

Il terribile inganno risiede nel fatto che al giorno d'oggi, in un contesto sociale globalizzato, altamente influenzato dai media, tali tipologie di obsolescenza, tecnica, psicologica e programmata, vengono messe in atto in modo sincronico per ottenere un effetto desiderato potenziato.

Gli esempi forniti sono innumerevoli<sup>59</sup> e accendono un faro d'accusa sulla società industrializzata in grado di manipolare bisogni e desideri dei consumatori. Inoltre, meccanismi come questo non solo portano all'incentivazione di un surplus di rifiuti ma anche a un enorme e non sostenibile spreco di risorse. Interrogandosi sull'eticità e sul ruolo sociale dell'obsolescenza, il guru della decrescita sostiene con decisione la necessità di riconferire durezza, riparabilità e riciclabilità ai prodotti che sono consumati ogni giorno.

## 2.2 *La non auspicabilità della crescita e il necessario cambio di civiltà*

Come argomentato nell'ambito del primo capitolo, l'uomo occidentale ha rinunciato a ogni limite<sup>60</sup>. La saggezza nell'inserirsi in un ambiente e sfruttarne le risorse in modo ragionevole ha lasciato il posto a un delirio quantitativo di cui non si ha più coscienza. I dati sul lungo periodo dimostrano come la crescita

---

<sup>59</sup> Cfr. S. Latouche, *Usa e getta, le follie dell'obsolescenza programmata*, op. cit. p.45.

<sup>60</sup> S. Latouche, *La scommessa della decrescita*, op. cit. p. 30.

economica esponenziale non è materialmente sostenibile dal nostro pianeta. Nonostante ciò, economisti e capi di stato insistono nel rimandare al futuro la risoluzione di problemi che richiedono un intervento repentino e rivoluzionario: “Come si può immaginare che il PIL mondiale, che era di 6.000 miliardi di dollari nel 1950, 43.000 nel 2000, possa arrivare nel 2050 a 172.000 senza sconvolgere ancora di più gli equilibri naturali [...]?”<sup>61</sup>.

La società della crescita non è auspicabile per almeno tre motivi: Innanzitutto genera disuguaglianze e ingiustizie. Secondo le stime della Banca mondiale, nel 2005 la produzione mondiale di reddito (calcolata in dollari a parità di potere di acquisto) era concentrata per il 61% nei Paesi ad alto reddito, per il 32% in quelli a medio reddito, dove vive il 48% della popolazione mondiale, e solo per il 7% in quelli a basso reddito, dove vive il 35% della popolazione<sup>62</sup>. La stessa fonte stima che nel 2005 il 20% più ricco della popolazione mondiale abbia consumato circa il 76% dei beni e servizi privati globali, mentre il 20% più povero ne abbia consumato meno del 2%. La presenza di forti disuguaglianze è intrinseca al sistema capitalistico stesso e, in aggiunta, la stessa società dei consumi si alimenta di tali ingiustizie. La follia di questo paradigma consiste 1. nello stabilire regole o leggi che impongono al cittadino un comportamento corretto e sempre guidato da principi morali, ma allo stesso tempo 2. nel non creare le condizioni favorevoli al perseguimento spontaneo di tali comportamenti, piuttosto scoraggiandone la realizzazione a causa delle forti contraddizioni connaturate nel sistema stesso. Come scrive lo stesso Latouche:

«Una società incapace di permettere alla maggioranza dei suoi membri di guadagnarsi da vivere attraverso un lavoro onesto e che li condanna, per poter sopravvivere, ad agire contro la loro stessa coscienza

---

<sup>61</sup> *Ivi*, p. 31.

<sup>62</sup> World bank, *Global purchasing power parities and real expenditures, 2005 international comparison program*, Washington D.C., 2008, p.10.

facendone dei complici della banalità del male è una società  
*profondamente in crisi*»<sup>63</sup>

In secondo luogo, crea un benessere ampiamente illusorio, sia sociale che individuale. Al tal proposito risultano utili le critiche alla bontà del PIL come indicatore sincero del benessere di un paese. Se il fine ultimo della vita degli uomini è la felicità, intesa in tutte le sue forme e accezioni, allora affidarsi in maniera assoluta ad un indicatore che dichiaratamente non la misura è un grande errore oltre che un enorme paradosso.

Inoltre il primo e convinto critico della capacità del PIL di misurare il benessere sociale fu proprio il suo stesso inventore e premio Nobel per l'economia nel 1971 Simon Kutznets che dichiarò: "The welfare of a nation can scarcely be inferred from a measurement of national income [...] goals for 'more' growth should specify of what and for what".<sup>64</sup> Il PIL misura ogni aumento della produzione e della spesa, comprese le produzioni nocive e le spese necessarie a neutralizzare gli effetti negativi delle prime.<sup>65</sup> Al verificarsi di eventi catastrofici, naturali e non, come terremoti, inondazione, guerre e incidenti stradali, maggiore è l'intensità dei danni provocati, maggiore sarà l'incremento di PIL. L'aumento della produzione di rifiuti, l'aumento dell'intensità del traffico urbano, l'inquinamento causato da un aumento della produzione industriale, si traducono tutti in un incremento vertiginoso del PIL: nella realtà, il benessere di una nazione diminuisce in maniera inversamente proporzionale.

Nel rapporto del marzo 2005 del Millenium Ecosystem Assessment<sup>66</sup> si legge che "in molti paesi che hanno fatto registrare una crescita positiva, in realtà la

---

<sup>63</sup> S. Latouche, *Giustizia senza limiti: la sfida dell'etica in un'economia mondializzata*, Bollati Boringhieri, Torino, 2008, capitolo 5.

<sup>64</sup> S. Kutznets, *The New Republic*, October 20, 1962, cited in Cobb, Clifford, Ted Halstead, and Jonathan Rowe, *If the GDP is Up, Why is America Down?* The Atlantic Monthly, October, 1995, p. 67.

<sup>65</sup> S. Latouche, *La scommessa della decrescita*, op. cit. p. 38.

<sup>66</sup> *Millenium Ecosystem Assessment* è un progetto di ricerca avviato nel 2001 e sovvenzionato dall'ONU. Lo scopo era di identificare i cambiamenti subiti dagli ecosistemi e di sviluppare degli scenari per il futuro, basandosi sul trend dei cambiamenti. Per maggiori informazioni sui risultati dei rapporti si veda [www.maweb.org](http://www.maweb.org).

ricchezza diminuirebbe se si considerassero i costi sostenuti per il degrado delle risorse naturali”. Un altro risultato del rapporto finale è stato quello di stimare il tasso di estinzione delle specie che è risultato fra cento e mille volte superiore al tasso naturale. Infine raccomandava di eliminare totalmente i cosiddetti “incentivi perversi”, ossia quegli incentivi all’agricoltura, alla pesca e alle risorse energetiche che provocano danni irreparabili all’ambiente.

L’ossessione per il PIL ha portato i governi a non tenere in considerazione le ripercussioni negative che stanno dietro un suo eventuale aumento. Da sempre i capi di stato hanno utilizzato l’arma del PIL come strumento politico per influenzare le masse di cittadini inconsapevoli degli scenari che si celano dietro ogni variazione del prodotto interno lordo del proprio paese. Non si è in grado di leggerlo in tutta la sua interezza e completezza. Il paradosso è più che evidente. Quel che manca è proprio la consapevolezza dei dati che sono disponibili grazie alle numerosissime agenzie di ricerca, sostenute da istituzioni e organizzazioni transnazionali come la Banca Mondiale, le varie agenzie ONU, agenzie dell’UE e centri di ricerca OCSE, che forniscono periodicamente rapporti contenenti comparazioni di diversi indicatori, paragoni tra nazioni, valutazioni di lungo periodo, previsioni sullo stato di salute del nostro pianeta, e dati specifici che dimostrano la pericolosità della direzione intrapresa dall’umanità. Errori di lettura e mancata visione d’insieme provocano abbagli sullo stato di benessere, quello più reale, dei diversi stati, perpetuandone gli inganni. Infatti, il livello di vita di cui godono i cittadini del Nord del mondo è più che un inganno. Probabilmente la maggior parte possiede una macchina, una casa moderna con i dovuti elettrodomestici, un cellulare; ma quanta insoddisfazione generale viene registrata? Il triste record detenuto dalla Francia per il consumo di antidepressivi dimostra in quale circolo vizioso fa precipitare la crescita. Per sopportare l’aumento di stress generato dalla vita moderna (condizioni di lavoro, trasporti,

ambiente ecc.), i nostri concittadini hanno bisogno di droghe, per poter rispettare i ritmi frenetici imposti<sup>67</sup>.

Il terzo ed ultimo importante motivo per cui la persistenza di una società della crescita è in contraddizione con un progresso sociale e ambientale sostenibile ha a che fare con la creazione di una “antisocietà” malata della sua ricchezza e in fin dei conti poco armoniosa per gli stessi “ricchi”.<sup>68</sup> L’impostazione economicista porta a considerare la ricchezza materiale indicatore oggettivo della felicità e del benessere individuale e sociale. D’altronde, associare l’aumento della ricchezza come aumento della felicità è la grande bugia di cui si sono serviti i sostenitori del capitalismo per supportare ed alimentare i loro profitti. Poiché è interessante scoprire i legami con epoche lontane da questa e paragonare i giudizi di pensatori antichi e moderni, di seguito l’opinione di Aristotele in merito alla natura della ricchezza: “La vita dedicata alla ricerca del guadagno, poi, è di un genere *contro natura* ed è chiaro che non è la ricchezza il bene da noi cercato: essa, infatti, ha valore solo in quanto ‘utile’, ossia in funzione di altro”.<sup>69</sup> La società consumista è il prodotto della concezione totalmente opposta a quella aristotelica. La ricchezza materiale non è più concepita come mero strumento per il raggiungimento di qualcos’altro, piuttosto è diventata l’obiettivo della vita dell’uomo.

«L’intera umanità professa un unico credo, i ricchi lo celebrano, i poveri vi aspirano. Un unico dio, il progresso, un unico dogma, l’economia politica, un unico paradiso, l’opulenza, un unico rito, il consumo [...] un’unica morale – avere, mai abbastanza, abusare, mai troppo, gettare, senza ritegno, poi ricominciare, ancora e sempre»<sup>70</sup>

---

<sup>67</sup> S. Latouche, p.40.

<sup>68</sup> *Ibidem*.

<sup>69</sup> Aristotele, libro V.

<sup>70</sup> J-P Besset, *Comment ne plus être progressiste...sans devenir réactionnaire*, Fayard, Parigi, 2005, cit., p. 31.

Richard Easterlin, professore d'economia presso l'Università della California meridionale e membro dell'Accademia Nazionale delle scienze, evidenziò il paradosso della moderna crescita economia in merito alla felicità della società: i suoi studi dimostrarono come con l'aumento del reddito e dei consumi, la felicità degli individui aumenta ma solo fino ad un certo punto, poi inizia a decrescere, seguendo una curva ad U rovesciata. In aggiunta a ciò, nel confronto tra Paesi, non emerge correlazione significativa tra reddito e felicità, e i Paesi più poveri non risultano essere significativamente meno felici di quelli più ricchi. In pratica, quando si parte da una condizione di povertà, l'aumento di beni si traduce subito e con molta facilità con un aumento di benessere; quando si supera una soglia di ricchezza, quella che consente di soddisfare i bisogni ordinari della vita, l'aumento di reddito non si traduce più in felicità.<sup>71</sup> Il capitalismo è essenzialmente arrivato ad un punto di saturazione tale che continua a perseguire la crescita, il profitto, il progresso senza registrare 'utili' in termini di benessere individuale, sociale, spirituale e così via.

Una rottura è dunque più che indispensabile. Bisogna, dunque, decolonizzare l'immaginario e occorre un periodo non breve per sradicare le vecchie idee legate alla crescita e sostituirle con le idee fresche e innovative della decrescita. Chiaramente, questo non è possibile con semplici elezioni politiche; l'unica via è quella di una rivoluzione culturale, cioè dell'intero sistema di valori su cui fondiamo la nostra esistenza. Quando a Cornelius Castoriadis gli fu chiesto se alla base della ricerca della libertà ci fosse la volontà, egli rispose:

«Certamente, ma alla base di questa volontà ci sono la riflessione e il desiderio. Bisogna desiderare di essere liberi, se non si desidera essere liberi non lo si può essere. Tuttavia, il desiderio non è sufficiente, bisogna fare, ovvero promuovere una volontà e realizzare una pratica; una pratica ragionata e

---

<sup>71</sup> R. Easterlin, *Does Economic Growth Improve the Human Lot? Some Empirical Evidence*, University of Pennsylvania, Philadelphia, 1974.

deliberata che permette di realizzare questa libertà in quanto possibilità realmente incarnata nei propri reali desideri»<sup>72</sup>

*2.3 Il programma delle 8 R: rivalutare, riconcettualizzare, ristrutturare, ridistribuire, rilocalizzare, ridurre, riutilizzare, ridurre, riutilizzare, riciclare...*

Il progetto politico di Latouche rappresenta una sfida all'umanità ossessionata dalla crescita. Egli pone a capo del suo progetto le "8 R", ossia otto obiettivi interdipendenti, che servono da linee guida per la costruzione di società conviviali, sobrie e in equilibrio con il pianeta.

1. *Rivalutare*. Il primo punto programmatico consiste nella revisione radicale dei valori della società moderna, ipnotizzata dal pendolo della crescita e condizionata in tutte le scelte in merito al modo di organizzare la propria vita. Quello che è avvenuto è una "colonizzazione delle nostre anime". Innanzitutto attraverso l'educazione: le persone passano dall'istituzione scolastica prima d'inserirsi a pieno titolo nella società ed è dunque lì che agisce la manipolazione che, secondo Ivan Illich, forma la maggioranza a un consumo disciplinato.<sup>73</sup> In secondo luogo tramite la manipolazione mediatica che, così come analizzò Jacques Ellul, si origina dall'eccesso d'informazione, dalla "sovrainformazione" che unita alla pubblicità diventa propaganda e manipolazione:<sup>74</sup> "attraverso la scuola sono riusciti ad eliminare le difese immunitarie, attraverso la pubblicità a manipolare i

---

<sup>72</sup> Castoriadis, cit., p. 275.

<sup>73</sup> I. Illich, *Liberer l'avenir*, in *Œuvres complètes*, Fayard, Parigi, 2004, p.135.

<sup>74</sup> J. Ellul, *Propaganda: Plasmare l'atteggiamento degli uomini*, Vintage Books, New York, 1973.

bisogni.”<sup>75</sup> Bisogna, dunque, ridefinire i concetti su cui basiamo il nostro agire, rendendolo *ragionevole* anziché razionale.

2. *Riconcettualizzare*. L’unico punto di vista attualmente disponibile è quello fornitoci dalla crescita, essendo il modo in cui si conosce il mondo quello imposto dalla cultura dominante. Alcuni concetti, soprattutto i concetti di ricchezza e povertà o scarsità e abbondanza, sono creazioni artificiali funzionali alla tenuta del sistema. Di conseguenza, il senso che attribuiamo alla realtà è condizionato a *priori*, poiché preimpostato. Bisogna che si riconquisti la capacità di definire autonomamente i bisogni attraverso un “autotrasformazione” dell’immaginario, in modo tale da *riconcettualizzare* la propria felicità, attraverso il buon senso. François Brune sostiene molto realisticamente che “sarà impossibile vivere in un altro sistema [...] senza abbandonare i riflessi condizionati creati dal sistema attuale, ovvero gli schemi mentali e i comportamenti compulsivi della ‘bestia da consumo’ [...]”<sup>76</sup>
3. *Ristrutturare*. Affinché si possa realizzare il definitivo superamento della società della crescita bisogna che le strutture economico-produttive, i rapporti sociali e gli stili di vita siano e rese ‘adatte’ al cambiamento. Il passaggio dalla società capitalista a quella della decrescita comporta non pochi problemi per quel che riguarda, per l’appunto, la riconversione. Ma, poiché la decrescita, liberando la mente dell’uomo dalle catene del produttivismo forsennato e della crescita illimitata, trasforma le menti in terreno fertile per idee nuove e innovative, Latouche è fiducioso nell’uomo della società conviviale e provoca i pensatori moderni affermando che “negli archivi scientifici dell’umanità esiste forse un giacimento quasi inesauribile di soluzioni in grado di risolvere i problemi tecnici cui

---

<sup>75</sup> M. Rahnema, *Quand la misère chasse la pauvreté*, Fayard-Actes Sud, Parigi, 2003, cit., p. 214.

<sup>76</sup> F. Brune, *De l’idéologie aujourd’hui*, Parangon, Parigi, 2005, p.1.

dobbiamo confrontarci, basterebbe avere la volontà di accingervi”.<sup>77</sup> Ristrutturare, dunque, le istituzioni, il sistema produttivo e gli schemi sociali.

4. *Ridistribuire*. Nonostante ricostruire le strutture portanti della società in senso più ‘umano’ sia già di per sé una forma di redistribuzione, una società della decrescita è impensabile senza un’equa distribuzione della ricchezza e condizioni di vita dignitose per tutti, compreso il pianeta Terra. Infatti, è necessario garantire l’accesso alle risorse naturali a tutti i cittadini terrestri, bloccando lo sfruttamento delle risorse del Sud del pianeta da parte degli abitanti del Nord. La redistribuzione delle risorse deve però essere guidata da un principio di responsabilità: per esempio “è necessario togliere sempre maggiore quantità di terra all’agricoltura intensiva, all’impatto inquinante dell’asfalto e del cemento per darla all’agricoltura contadina, biologica e rispettosa degli ecosistemi”<sup>78</sup> Infine, è giusto ridistribuire sia il lavoro, lavorando di meno ma lavorando tutti, che le opportunità per un livello di vita più equo.
  
5. *Rilocalizzare*. La necessità di inserire questo punto deriva dall’analisi che conduce Latouche, sulla base degli insegnamenti di Ivan Illich<sup>79</sup>, rispetto agli esasperati ritmi di frenesia che dominano gli spostamenti planetari. Oltre che il danno ambientale conseguente alla velocità estrema cui il mondo è costretto a vivere, quel che veramente risulta sprecato è il potenziale della dimensione locale. Raimon Panikkar sosteneva che “credere che il luogo in cui si vive sia il centro del mondo è essenziale per dare senso alla propria esistenza”<sup>80</sup>: purtroppo, il sempre maggiore movimento di merci e capitali ha distrutto le realtà locali che devono

---

<sup>77</sup> S. Latouche, op. cit., p. 124.

<sup>78</sup> S. Latouche, op. cit., p. 125.

<sup>79</sup> I. Illich, *Elogio della bicicletta*.

<sup>80</sup> Citato da Latouche in *La scommessa della decrescita*, p. 135.

essere necessariamente riconsiderate in un'ottica di riterritorializzazione, basata sul buon senso. Solo le idee non devono avere frontiere. È indispensabile estendere il raggio d'azione della vita quotidiana al di là della cerchia delle tradizioni senza disperdersi tra i venti dell'accelerazione.<sup>81</sup> La rilocalizzazione porterebbe gli uomini al loro originario e intimo rapporto con la natura, li renderebbe rispettosi di essa, generosi nelle cure ad essa dedicate e saggi nell'uso delle risorse a disposizione; svilupperebbe altresì forme di democrazia a dimensione ristretta, ridonando alla politica quella vicinanza con il cittadini che si è persa da tempo.

6. *Ridurre*. Ridurre tutti gli eccessi della società della crescita. Ridurre la pubblicità e il budget ad essa destinato, così da limitare l'inquinamento mentale, visivo e sonoro da essa prodotto.<sup>82</sup> Ridurre le ore dedicate al lavoro, a cui oggi l'uomo moderno dedica una quantità di tempo troppo grande per potersi dedicare anche a sé stesso e alle relazioni sociali. Ridurre gli inutili consumi, gli inutili oggetti da cui siamo sommersi, contrastando così il grande *paradosso della modernità* secondo il quale nonostante l'uomo moderno ha creato macchine ed elettrodomestici in grado di sostituirlo nelle attività giornaliere, si ritrova con sempre meno tempo a disposizione. Ridurre i rifiuti e gli sprechi. Ridurre i trasporti e il consumo di energia. Già in questo momento un americano medio consuma ogni anno 9 tonnellate di petrolio e un francese 4 tonnellate, e cioè 430 e 200 volte di più di un abitante del Mali, che utilizza solo 21 chili. Questo sovraconsumo produce un forte impiego del carbonio accumulato nelle riserve del pianeta e causa un catastrofico aumento dell'effetto serra. Inoltre, alcuni studi scientifici condotti dall'associazione francese

---

<sup>81</sup> *Ivi*, p. 68.

<sup>82</sup> Besset, p. 251.

Négawatt<sup>83</sup> dimostrano che sarebbe assolutamente possibile per noi ridurre di quattro volte il consumo di energia-materia pur mantenendo la nostra stessa qualità di vita. È solamente una questione di volontà.

7. *Riutilizzare*. Una delle scommesse più curiose per l'uomo. Non solo perché il riutilizzo è strettamente correlato alla riduzione di una grossa quantità di sprechi, evita l'inquinamento ed è in perfetta coerenza con l'obiettivo di abbandono della crescita. Ma anche perché il riutilizzo implica un'attività creativa per l'uomo. Si riconquisterebbe quello che Hanna Arendt considerava *vita activa*<sup>84</sup> e cioè il lavoro dell'artigiano, categoria oggi più che sottovalutata, e dell'artista. Finalmente si stimolerebbe il potenziale creativo innato nell'uomo e che rappresenta uno strumento più forte del denaro. Si pensi a quanta ricchezza, nel senso più vero del termine, ritroverebbe l'uomo: un prodotto consumato o datato, anziché spazzatura, si rinnoverebbe, rendendo così possibile la riscoperta del 'nuovo' nel 'vecchio'. In tal modo, si potrebbe avere un superamento della dannata obsolescenza cui tutti gli oggetti sono destinati.
  
8. *Riciclare*. Se l'usura non dovesse permettere il riutilizzo dell'oggetto, invece di trasformarlo in rifiuto ingombrante, se non inquinante, si procede al recupero dei suoi componenti.<sup>85</sup> In fondo per riciclare bene basta avere delle accortezze molto semplici e mirate: alcuni produttori americani di acciaio purificano e riutilizzano l'acqua fino a sedici volte e così facendo il fabbisogno quotidiano di 200 milioni di litri è garantito da soli 13 milioni di litri<sup>86</sup>. Rischiando di essere addirittura sospettati di una sorta di animismo, si può dire che tale recupero degli oggetti rappresenta quasi un debito che l'uomo ha nei confronti di se stesso, delle generazioni future e

---

<sup>83</sup> Si veda [www.negawatt.org/index.htm](http://www.negawatt.org/index.htm)

<sup>84</sup> Hannah Arendt, *Vita Activa*, Einaudi, Torino, 1958.

<sup>85</sup> Latouche, *La scommessa della decrescita*, p. 155.

<sup>86</sup> F. Gesualdi, *Sobrietà. Dallo spreco di pochi ai diritti per tutti*, Feltrinelli, Milano, 2005, p.87.

dell'ambiente. Riconferire un po' di freschezza ai temi ecologici, da sempre un po' snobbati dai programmi di azione politica e sociale, costituirebbe un grande passo per l'uomo e per l'umanità.

## Capitolo III – Decrescita: una dimensione europea

«Che la scienza attuale sia falsa su questo non c'è il minimo dubbio. E' falsa non perché quello che essa indaga sia non vero, ma perché non è necessario [...] E io sono fermamente convinto che gli uomini prima o poi capiranno questo e svilupperanno l'unica scienza vera e necessaria, quella che ora è negletta: *la scienza di come vivere.*»

Lev Tolstoj<sup>87</sup>

### 3.1. Decrescita, analisi e proposte teoriche all'interno del panorama europeo

Partiamo dall'Italia. L'economista italiano Mauro Bonaiuti rappresenta senza dubbio un punto di partenza utile per un'analisi accurata e critica della condizione problematica in cui si trovano le società moderne, deteriorate dalla grande crisi finanziaria di cui sono state vittime nei tempi recenti. In uno dei suoi più noti capolavori, *“La grande transizione. Dal declino alla società della decrescita”*<sup>88</sup>, egli offre un percorso di analisi approfondita dei fenomeni di crisi (sociale, economica, ambientale) partendo dall'affermazione secondo la quale il mondo moderno ha raggiunto da un elevato grado di complessità e, riprendendo lo studio di Georgescu-Roegen, di cui egli ne è uno degli studiosi più rilevanti, ne rileva soprattutto l'altissimo livello di entropia. La coscienza di questa particolare e difficile condizione della realtà, non solo facilita lo studio e la comprensione dei fenomeni in corso ma è funzionale alla correzione degli “errori di scala” globale, dovuti all'incertezza dei complessi sistemi economico-sociali, e soprattutto all'elaborazione di possibili soluzioni e alternative che permettano di districare la

---

<sup>87</sup> L. N. Tolstoj, *I diari: 1847-1910*, (a cura di Silvio Bernardini), Longanesi, Milano, 1980.

<sup>88</sup> M. Bonaiuti, *La grande transizione. Dal declino alla società della decrescita*, Bollati Boringhieri, Torino, 2013.

macchinosa e fitta rete entro cui è intrappolata l'umanità. Come altri in precedenza, anche Bonaiuti definisce la nostra epoca come "l'età della crescita" e ripercorre le tappe che hanno portato dalla prima rivoluzione industriale alla sua affermazione nell'immaginario sociale e alla definizione degli schemi entro cui si sviluppa il progresso dell'uomo. Analizzando gli studi di Jeremy Rifkin sulle ripercussioni che hanno l'evoluzione scientifica e tecnologica sull'ambiente, l'uomo e l'economia, Bonaiuti ha ripreso il suo concetto di *spartiacque entropico*<sup>89</sup>; secondo l'economista statunitense, le epoche storiche hanno una sorta di natura ciclica, caratterizzate dalla continua lotta dell'uomo per la sua sopravvivenza. In ogni epoca, la scarsità delle risorse sfruttate dall'uomo lo conduce a cambiare ambiente energetico, così come successe dal XIII secolo quando l'elevatissimo grado di entropia ambientale raggiunto costrinse l'umanità a passare dal legno al carbone e in seguito al petrolio. Allo stesso modo l'uomo di oggi si trova a dover affrontare una crisi energetica e ambientale che potrà essere superata solo attraverso l'innovazione scientifica e tecnologica che, in tal caso, porterà all'evoluzione di tecniche sempre più efficaci per lo sfruttamento di risorse rinnovabili, come l'energia eolica e l'energia solare. L'attenzione per gli studi dell'antropologo Joseph Tainter ha indotto Bonaiuti alla convinzione secondo la quale l'attuale forma organizzativa socio-economica dell'umanità è entrata in una fase cosiddetta dei *rendimenti marginali decrescenti*<sup>90</sup>. Secondo Tainter la società attraversa dei momenti di ascesa e di declino sul piano dell'efficienza, e Bonaiuti riassume il pensiero dello studioso americano come segue:

«L'idea di fondo sostenuta da Tainter è che al crescere della complessità delle strutture che compongono una società, oltre una certa soglia, i benefici di ulteriori incrementi di complessità si riducono (...). Insieme al ridursi dei benefici, i rendimenti decrescenti comportano

---

<sup>89</sup> J. Rifkin, *Entropia*, Baldini&Castoldi, Milano, 2000.

<sup>90</sup> J. Tainter, *The collapse of complex societies*, Cambridge University Press, Cambridge, 1988.

generalmente l'incremento di varie tipologie di costi, anche questi da intendersi in senso ampio, non economicistico »<sup>91</sup>

In altre parole, la tesi con la quale Bonaiuti concorda spiega come l'uomo moderno, con il suo imperativo economico della crescita e il dogma auto-imposto dello sviluppo illimitato, sia arrivato a un punto in cui più cresce, meno benefici trae dalla sua crescita. Infine, egli ammonisce l'uomo, e in particolare il mondo politico che ne gestisce l'attività, tramite la considerazione secondo cui la razionalità strumentale che caratterizza l'organizzazione sociale porta l'umanità ad agire senza tenere in giusta considerazione le conseguenze prodotte; in tal senso, la potenza della tecnologia ha raggiunto un livello tale da minacciare la capacità degli ecosistemi di permettere la sopravvivenza della specie.<sup>92</sup>

La decrescita, secondo Bonaiuti, rappresenta l'unico modello in grado di fornire dei modelli alternativi e innovativi in grado di poter fornire una risposta adeguata, anche e soprattutto a livello politico, proprio perché contiene in sé un cambio radicale della rotta intrapresa e una decostruzione delle convinzioni che hanno guidato verso la rovina l'azione umana nei tempi recenti.

Oltralpe, secondo lo scrittore e sociologo tedesco Ulrich Beck la società ha subito una transizione che ha segnato il profondo mutamento di valori e di modi di concepire la realtà che si sono sviluppate in essa, conducendola ad una nuova e successiva modernità.<sup>93</sup> Se all'inizio del XVIII secolo si era verificata una "prima modernizzazione", cosiddetta classica, che aveva condotto all'affermazione della società industriale in cui dominava la logica della ricchezza, perseguita per superare la povertà insieme al problema di come distribuirla, i primi anni del XX secolo segnano il passaggio ad una "seconda modernizzazione" che ha condotto alla costruzione della cosiddetta *società del rischio*. Tale nuova definizione della società è caratterizzata dall'avanzare di rischi e incertezze che attentano ai valori

---

<sup>91</sup> Bonaiuti, op. cit., p. 99

<sup>92</sup> M. Bonaiuti, 'I dilemmi dell'economia solidale', *CNS Ecologia Politica*, numero 3-4, fascicolo 54, dicembre 2003.

<sup>93</sup> U. Beck, *La società del rischio. Verso una seconda modernità*. Carocci Editore, Roma, 2000.

fondamentali, come la famiglia, il lavoro e l'ambiente. Gli effetti delle crisi sociali e ambientali sempre più gravi (come la globalizzazione, l'individualizzazione, la rivoluzione dei generi, la disoccupazione, le contraddizioni economiche e la perdita del controllo dello sviluppo tecnologico da parte dell'uomo) conducono ad una necessaria distribuzione del rischio, inteso come incertezza causata dai paradossi della modernità, tra le varie componenti della società e sono causa del comportamento umano che, in nome del progresso tecnologico e scientifico, prescinde dalla considerazione dell'eventuali conseguenze disastrose prodotte.

Dall'Inghilterra giunge il contributo di Tim Jackson, un'economista che ha approfondito i suoi studi nel campo dell'ecologia e dello sviluppo sostenibile. Il suo lavoro per la Sustainable Development Commission<sup>94</sup>, a cui prese parte come commissario economico, destò non pochi *rumors* tra la classe politica e intellettuale britannica per i contenuti e le proposte sviluppati all'interno della relazione finale, in seguito pubblicata con il titolo di *Prosperity Without Growth - Economics for a finite planet*:<sup>95</sup> partendo dall'affermazione secondo cui la prosperità, in qualunque modo sia essa intesa, prescinde dall'accezione materiale che gli si vuole attribuire, afferma che, oltre una determinata soglia o limite, la crescita non produce più benessere per i cittadini. Jackson affronta un'analisi della stretta relazione che intercorre tra crescita, situazione ambientale critica e crisi sociale, non solo ritenendo necessaria una ridefinizione del concetto di prosperità, coerentemente con ciò che realmente contribuisce al benessere dell'uomo, ma anche affermando l'ormai consolidata urgenza di attribuire all'economia e ai suoi strumenti il prerequisito della sostenibilità, considerata non più come un'utopia o un sogno dei più incalliti ecologisti ma un'esigenza imprescindibile di tutti.

Un punto di vista molto interessante e originale è quello del fisico e saggista austriaco Fritjof Capra il quale denuncia i limiti e le lacune del sapere

---

<sup>94</sup> Ente consultivo del governo inglese.

<sup>95</sup> T. Jackson, *Prosperity Without Growth – Economics for a finite planet*, Earthscan, London, 2009, tradotto in Italia con il titolo *Prosperità senza crescita*, Edizioni Ambiente, Milano, 2011.

convenzionale del mondo occidentale<sup>96</sup>: esiste un legame strettissimo tra la gravissima crisi ambientale del nostro tempo e il tipo di cultura anti-ecologica affermatasi in Occidente negli ultimi secoli. Secondo la sua analisi si è verificato un cambiamento della qualità del modo di conoscere: egli sostiene che il mondo industrializzato in continua corsa ha costretto l'uomo a vedere il mondo in modo frammentato, non più unitario. Da qui deriva la difficoltà e l'inabilità a vedere i problemi in un'ottica globale e di conseguenza l'incapacità a trovare soluzioni autentiche e d'interesse generale.<sup>97</sup> Per questo egli propone di raccogliere la sfida dell'ecologia: essendo questa lo studio del modo in cui ogni cosa sulla terra è interconnessa e fornendoci una visione d'insieme delle conseguenze di ogni evento naturale e umano, una coscienza ecologica può garantire maggiore saggezza in merito alle azioni da poter intraprendere e i relativi limiti.

### *3.2. Dalla riflessione teorica alla sfida della pratica*

Agli inizi del 2000 in Italia, persone e gruppi della società civile si sono avvicinati alle teorie sviluppate da Maurizio Pallante nel libro su la *decrescita felice*,<sup>98</sup> in cui metteva in discussione la giustezza di alcuni principi base su cui si fonda la società di oggi, tra cui l'attendibilità del PIL in merito alla definizione della qualità della vita, e demitizzazione della crescita illimitata di cui l'immaginario sociale è vittima, in linea con le teorie di Latouche. Secondo Pallante, è di fondamentale importanza, per iniziare una politica economica nuova e innovativa, la comprensione della distinzione tra merci e beni: le merci sono oggetti e servizi che si scambiano per mezzo del denaro, i beni, invece, sono oggetti e servizi che rispondono a un bisogno. Inoltre, non tutte le merci sono beni e non tutti i beni sono mercificabili. Purtroppo, come dichiara con amarezza il sociologo e filosofo polacco Zygmunt Bauman, “questo è il tipo di economia che

---

<sup>96</sup> Cfr. F. Capra, *Il Tao della fisica*, Adelphi, Milano, 1982.

<sup>97</sup> F. Capra, *Verso una nuova saggezza*, Feltrinelli, Milano, 1988.

<sup>98</sup> M. Pallante, *La decrescita felice. La qualità della vita non dipende dal PIL*, Editori riuniti, Roma, 2007.

abbiamo rilanciato all'infinito: se un bene passa da una mano all'altra senza scambio di denaro è uno scandalo"<sup>99</sup>. In aggiunta, a favorire l'attuale crisi politica, economica e sociale dell'Italia sono state le politiche economiche messe in atto che non hanno prodotto i risultati desiderati: la politica keynesiana fa aumentare la domanda e quindi il debito, la politica dell'austerità comprime drasticamente la domanda provocando un aumento della crisi. Inoltre, basandosi sul modello del capitalismo finanziario neoliberista globalizzato, entrambe le politiche incamerano i paradossi e le contraddizioni del modello da cui derivano. La "terza via" proposta da Pallante è contenuta all'interno del progetto *decrescita*, che egli definisce *felice*, cioè la riduzione selettiva e guidata della produzione, che egli ben differenzia dalla *recessione*, ossia la riduzione non volontaria della produzione. La *decrescita* porta con sé creazione di occupazione utile e modelli di economia circolare<sup>100</sup>, costituendo non la meta, ma la strada da intraprendere per diventare più coscienti e più creativi e intelligenti nelle decisioni di politica economica.<sup>101</sup> Il movimento da lui stesso fondato, la cui attività sarà descritta nel prossimo paragrafo, esprime la volontà concreta di realizzare un cambiamento profondo nel pensiero e negli stili di vita dell'uomo di oggi, a partire dal quotidiano.

A trovarsi in completa sintonia con le idee portate avanti da Pallante è lo scienziato tedesco Wolfgang Sachs<sup>102</sup>, impegnato negli studi sui mutamenti climatici e sulla relazione tra crescita e diritti umani<sup>103</sup>. Secondo Sachs l'idea di *sviluppo sostenibile* ha prodotto nella società più confusione che chiarezza poiché, come sostenuto dai sostenitori della *decrescita*, questi due termini costituiscono

---

<sup>99</sup> A. Malaguti, *intervista a Zygmunt Bauman*, La Stampa, 7 agosto 2011.

<sup>100</sup> L'economia circolare si differenzia dall'economia lineare (in cui il prodotto, una volta consumato, diventa rifiuto e viene smaltito) perché permette di riutilizzare entrambe le parti, biologiche e tecniche, di un prodotto che, dopo il consumo, viene reimmesso all'interno del processo economico, riducendo la produzione di rifiuti e favorendo un risparmio molto elevato in termini sia monetari, sia ecologici.

<sup>101</sup> Vedi da ultimo M. Pallante, intervento alla *Conferenza nazionale su decrescita e lavoro*, Camera dei Deputati, Roma, 12 giugno 2014.

<sup>102</sup> A. Bertaglio, *intervista a Wolfgang Sachs*, *il Cambiamento*, 27 settembre 2010.

<sup>103</sup> W. Sachs è un seguace di Ivan Illich, membro del Club di Roma e presidente di Greenpeace Germania dal 1993 al 2001.

una sorta di ossimoro<sup>104</sup>, un'antinomia, contrapponendosi nel significato; non è possibile, dati i limiti biofisici, continuare a svilupparci e allo stesso tempo rispettare l'ambiente. Tale persistenza del termine è dovuta alla volontà dei tecnocrati di costringere l'immaginario sociale a non abbandonare l'idea di crescita, associandola a un termine accettabile dall'opinione generale come, appunto, "sostenibile". Come denuncia la scarsa attenzione mediatica sui temi più urgenti come i cambiamenti climatici, l'ingiusta distribuzione della ricchezza e i conflitti per l'accaparramento delle risorse scarse da parte degli Stati, allo stesso modo Sachs nega totalmente la correlazione positiva, oggi sostenuta da molti, tra crescita e giustizia nel contenuto globalizzante nel quale si trova l'umanità.<sup>105</sup>

### 3.3. *Progetti e ricerca per un'Europa della decrescita*

Dagli anni 70' in poi la necessità di rispondere alle problematiche prodotte dalla crisi economica, insieme a una presa d'atto della gravità di portata globale della situazione ambientale ha stimolato in Europa la nascita di movimenti e *think tank*, accomunati da una serie di attività volte alla promozione di principi legati al rispetto dell'ambiente e alla ricerca di modelli economici alternativi.

Il *New Economics Foundation* (NEF) si colloca all'interno del panorama europeo nel campo della promozione della giustizia ambientale, sociale ed economica. È stato creato a Londra nel 1986 come segreteria permanente del *The Other Economics Summit*, un "contro-vertice" al vertice annuale del G7, il cui scopo era quello fare pressione affinché si affrontasse tra i leader mondiali il problema della non sostenibilità del sistema economico, oltre alla necessità di democratizzare la governance economica globale e pensare a modelli alternativi per organizzare le società moderne. Il NEF parte dalla considerazione secondo la quale il sistema economico attuale non è stato in grado di raggiungere gli scopi prestabiliti, generando povertà e ingiustizie tra la popolazione, gravi urgenze

---

<sup>104</sup> S. Latouche, *La scommessa della decrescita*, p. 74-79.

<sup>105</sup> Cfr. W. Sachs, *Ambiente e giustizia sociale. I limiti della globalizzazione*, Editori Riuniti, Roma, 2002.

ambientali e crisi finanziarie le cui conseguenze hanno avuto una portata globale. Per queste ragioni, si propone lo scopo di realizzare la cosiddetta *Great Transition*, un processo di trasformazione dell'economia che riesca a renderla adeguata alle necessità degli uomini e adatta ai limiti naturali. Molti dei temi affrontati sono quelli a cui cerca di trovare una soluzione il progetto della decrescita, tra cui i cambiamenti climatici, la scarsità delle risorse, ma anche la non corrispondenza tra la sempre maggiore quantità di tempo che dedichiamo al lavoro e i sempre più esigui benefici che ne traiamo. Oggi il NEF rappresenta il *think tank* leader in Inghilterra, di grande importanza anche come attento commentatore dell'attività svolta all'interno della stessa Unione Europea, grazie alle sue ricerche e studi di economisti e scienziati e tramite l'organizzazione di meeting, festival ed eventi tematici volti a coinvolgere il maggior numero di cittadini e creare una piattaforma di condivisione di idee, anche in una prospettiva internazionale.<sup>106</sup>

Un grande contributo alla buona economia proviene dai progetti del *Terra Institute*<sup>107</sup>, un centro di ricerca per l'innovazione e la sostenibilità delle imprese in tutti i settori, fondato dall'imprenditore Günther Reifer. Quest'ultimo sostiene che la società è intrappolata all'interno di una sorta di *Industrial Age Bubble*, che ha condizionato interamente il nostro modo di vivere ed è convinto della necessità di tornare al *Natural World*, cambiando in modo ragionevole le regole dell'economia che ha posto da sempre obiettivi sbagliati: a livello micro, l'obiettivo della massimizzazione del fatturato a tutti i costi deve essere sostituito dal bene comune; mentre, a livello macro, indicatori inadeguati come il PIL devono essere affiancati da nuovi indicatori, come ad esempio il Life Happiness Index. Per migliorare la produzione bisogna basarsi su un modello sistemico (non più frammentato come quello dominante) in cui si presti attenzione sia a quello che

---

<sup>106</sup> Per maggiori informazioni si veda [www.neweconomics.org](http://www.neweconomics.org)

<sup>107</sup> Le sedi dell'istituto sono presenti in Italia, Germania, Gran Bretagna, Austria, Polonia e Svezia. Per ulteriori informazioni si veda [www.terra-institute.eu/it](http://www.terra-institute.eu/it)

entra, sia che a quello che esce dal processo economico.<sup>108</sup> Oltre a numerosi progetti di ricerca<sup>109</sup>, l'istituto promuove la cosiddetta *economia del bene comune*: essa consiste in un sistema alternativo di realizzazione di un'economia basata sui valori che promuovono, per l'appunto, il bene comune, in cui scopo e risultati di un'azienda vengono valutati sulla base del contributo fornito all'intera società, attraverso il *bilancio del bene comune*, prevedendo agevolazioni per le aziende più virtuose. Nel 2007 in Italia è stato ufficialmente costituito il *Movimento per la Decrescita Felice*, fondato, come ricordato nel paragrafo precedente, da Maurizio Pallante, che oggi costituisce un catalizzatore per associazioni, aziende, gruppi e individui che si sono posti l'obiettivo di diffondere le idee della decrescita e di creare, attraverso incontri e gruppi di lavoro, nuove tecniche e modi per rendere ecosostenibile la vita dell'uomo sul pianeta. Il movimento non intende costituire una forza partitica, ma piuttosto si prefigge di "fare politica nei contenuti", così da richiamare l'attenzione della classe politica in merito a temi spesso scomodi e non affrontati all'interno del dibattito politico. L'azione del movimento e gli obiettivi che intendono raggiungere si basano su tre azioni generali. Innanzitutto, bisogna riconquistare la *sobrietà*, cominciando con il ridurre ciò che si compra ed evitando spese superflue. In secondo luogo, bisogna riscoprire l'*autoproduzione* di beni e servizi, con orti e fai-da-te casalinghi, che nell'antichità erano fondanti delle comunità e che oggi sono scomparsi a causa dell'affermarsi della società dei consumi. Infine, è necessario che si ricominci a *collaborare con gli altri*, realizzando quella che viene definita "l'economia del dono"<sup>110</sup>, fondata sulla reciprocità.<sup>111</sup> In tal modo si potrà ricostituire la comunità

---

<sup>108</sup> G. Reifer, intervento alla *Conferenza nazionale su decrescita e lavoro*, Camera dei Deputati, Roma, 12 giugno 2014.

<sup>109</sup> Ad esempio il progetto 'WWWforEurope' che ha lo scopo di migliorare in senso empirico i principi della strategia Europa 2020, per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva e porre le basi per un'Europa improntata alla socio-ecologia.

<sup>110</sup> A differenza dell'economia tradizionale, detta "mercantile" e basata sul valore commerciale di un bene, l'*economia del dono* è invece caratterizzata dallo scambio di beni in base al loro valore d'*uso*, ossia sulla loro reale "utilità". Essa caratterizzava le comunità economicamente autosufficienti del passato, che producevano da sole tutto ciò di cui avevano bisogno.

(dal latino *cum – munus* = “con dono”) e l’equilibrio che era forza delle relazioni tra gli uomini e tra uomini e ambiente. Questa linea d’azione è accompagnata anche da una riduzione del tempo salariato in favore del tempo dedicato alle relazioni interpersonali, all’autoproduzione e alla coltivazione delle dimensioni dell’esistenza rimosse da tempo.<sup>112</sup> Il grande merito dell’MDF è quello di essere un movimento vicino alla gente e quindi più proficuo: gli attivisti del movimento definiscono il loro approccio ai temi della decrescita “pragmatico”. Queste convinzioni hanno portato alla nascita dell’”Università del saper fare”, il cui primo circolo è stato aperto a Torino nel 2009, che comprende gruppi operativi nel territorio che organizzano corsi volti ad avvicinare concretamente i cittadini alle pratiche dell’autoproduzione e dell’economia del dono. Il *saper fare* tenta di recuperare tutte le capacità perdute, favorisce la riduzione del consumo limitando, allo stesso tempo, l’inquinamento e gli sprechi causati dall’emissioni, dall’imballaggio e dai trasporti dei prodotti.<sup>113</sup>

Poiché la società moderna dipende interamente dall’economia, il MDF ha concentrato le sue azioni sul settore che sta affrontando con maggiore difficoltà le conseguenze della crisi finanziaria, ossia il settore imprenditoriale. Con la collaborazione di Giordano Mancini, un marchigiano esperto dei processi produttivi nei vari settori aziendali e di tecnologie ambientali, e con la partecipazione altrettanti imprenditori, è stata realizzata la “Scuola dell’Agrivillaggio”, un progetto economico che mira alla formazione globale d’imprenditori, amministratori e acquirenti singoli o gruppi d’acquisto solidale, al fine di renderli critici e consapevoli attraverso l’informazione. I corsi online del progetto utilizzano un approccio definito “sinergico”, che vuole fornire una preparazione il più possibile completa ad ogni utente e, cercando di stabilire dei “ponti di fiducia” tra i soggetti, si intende rafforzare la collaborazione e il

---

<sup>111</sup> Secondo il professor Andrea Bassi, dono e fiducia sembrano ormai destinate a regolare relazioni sociali marginali. Per approfondire l’argomento si veda il suo libro *Dono e fiducia. Le forme di solidarietà nelle società complesse*. Edizioni Lavoro, Roma, 2000.

<sup>112</sup> Si veda il video *Intervista a Maurizio Pallante - Decrescita felice e stili di vita*, sul sito [www.decrecitafelice.it](http://www.decrecitafelice.it)

<sup>113</sup> Per maggiori informazioni si veda la pagina internet [www.decrecitafelice.it/unisf/](http://www.decrecitafelice.it/unisf/)

reciproco sostegno di chiunque voglia agire concretamente e dare un personale contributo nel proprio campo<sup>114</sup>.

### *3.4 Alcune iniziative per la salvaguardia del territorio e la promozione di un'autentica qualità della vita in comunità.*

Ricco di progetti e movimenti è dunque il panorama europeo, all'interno del quale, negli ultimi tempi, sono nate realtà portate avanti da individui e gruppi "contro-corrente", ispirati da scopi diversi fra di loro, ma tutti collocabili attorno ai temi sviluppati nell'ambito della decrescita.

Come per il NEF, l'Inghilterra è anche la patria dell'ormai diffusissimo movimento *Transition Town*, grazie all'impegno dell'ambientalista Rob Hopkins che tra il 2005 e il 2006 ha fondato queste comunità a Kinsale in Irlanda e a Totnes in Inghilterra, dove attualmente il movimento ha sede. I cambiamenti climatici, la dipendenza dal petrolio, il mito della crescita infinita e le profonde disuguaglianze prodotte dai paradossi dall'economia sono i problemi a cui cercano di trovare una soluzione i *transitioners*, gli attivisti del movimento che lavorano localmente per lo sviluppo sostenibile delle città, partendo dai piccoli quartieri: è proprio questa l'idea portata avanti da Rob Hopkins, ossia cominciare dal locale, organizzando nel modo più sostenibile, solidale e autosufficiente le piccole comunità, per poter realizzare un reale cambiamento a livello globale, preparandosi al momento in cui le condizioni di vita saranno peggiorate a causa dei cambiamenti climatici sempre più disastrosi e del picco del petrolio sempre più vicino.<sup>115</sup> Bisogna prevenire e attrezzarsi oggi per poter in un futuro, non poi così lontano, poter rilanciare la vita dell'uomo sul pianeta con stili di vita e modelli di società innovativi e che possano mettere fine alla dipendenza dell'uomo dall'economia, dal petrolio e dallo sfruttamento delle risorse. Le città in transazione sono modelli di piccole comunità che hanno trovato sostenitori e

---

<sup>114</sup> Per maggiori informazioni si veda [www.agrivillaggio.com/it/index.html](http://www.agrivillaggio.com/it/index.html)

<sup>115</sup> R. Hopkins, *The Transition Handbook - From Oil Dependency to Local Resilience*, Chelsea Green Publishing Co., 2008.

associati nel giro di pochissimi anni e che sta destando l'attenzione dei media, grazie alla sua rapida crescita: in Europa, oltre che in Inghilterra, sono presenti in Italia, Spagna, Francia, Germania, mentre nel mondo troviamo esempi in Brasile, Giappone, Nuova Zelanda, Sud Africa e Usa.<sup>116</sup>

Contro il folle meccanismo dell'“usa e getta”, motore principale della società dei consumi, in Olanda sono stati creati i *Repair Cafè*:<sup>117</sup> sono luoghi di libero incontro in cui viene insegnato alla gente come riaggiustare oggetti di qualsiasi tipo, abilità tipica delle società preconsumistiche, che altrimenti verrebbero buttati via. Oggi i Repair Cafè rappresentano un modello che ha riscosso un grande successo sia in Europa che nel mondo.

È il caso del Movimento Slow, nato in Italia come protesta all'apertura del fast food McDonald a Piazza di Spagna a Roma, che è sfociato dopo poco tempo nella fondazione da parte del gastronomo italiano Carlo Petrini <sup>118</sup> dell'associazione internazionale *Slow Food*: essa ha obiettivo un cambio di rotta rispetto alla follia frenetica di cui è schiava la società moderna, a partire dall'alimentazione. Dal Manifesto dello Slow Food si legge che: “La velocità è diventata la nostra catena, [...] sconvolge le nostre abitudini, ci assale fin nelle nostre case, ci rinchiude a nutrirci nei *fast food*. Ma l'uomo sapiens deve recuperare la sua saggezza”.<sup>119</sup>

Realizzando e coordinando progetti di ricerca per la promozione della salvaguardia della biodiversità alimentare e per l'agricoltura biocompatibile, Slow Food è un progetto finalizzato alla preservazione e valorizzazione dell'identità storico-culturale del territorio, insieme alla volontà di ridurre la filiera distributiva e di stimolare programmi di cultura alimentare, messi in pratica anche in seno

---

<sup>116</sup> Per maggiori informazioni si veda [www.transitionnetwork.org](http://www.transitionnetwork.org).

<sup>117</sup> [www.repaircafe.org](http://www.repaircafe.org)

<sup>118</sup> Nel 2008 Carlo Petrini è stato l'unico italiano citato dal quotidiano inglese *The Guardian* come uno tra 50 le persone al mondo che “potrebbero salvare il pianeta”.

<sup>119</sup> [www.slowfood.it/associazione\\_ita/ita/manifesto.lasso](http://www.slowfood.it/associazione_ita/ita/manifesto.lasso)

all'organizzazione dei corsi dell'Università degli Studi di Scienze Gastronomiche,<sup>120</sup> nata da un'idea di Petrini.

Della stessa idea sono i fondatori della *Slow Medicine*, nata dall'idea di creare una medicina che si basi sulla sobrietà delle cure, il rispetto dei pazienti e dei loro valori e la giustizia nei trattamenti, mettendo in atto cure di qualità che riducano gli sprechi diffusi nel campo della medicina. In contrasto con le tecnologie di laboratorio sempre più innaturali, *Slow Medicine* rappresenta una delle iniziative che hanno come scopo la valorizzazione della qualità della vita, utilizzando terapie appropriate che possano perseguire questo obiettivo.

Innovativa e di grande provocazione è sicuramente il progetto dell'associazione ArcipelagoScec, nata nel recente 2008 e formata da un gruppo di persone che si sono impegnate per la creazione di una “rete solidale” in Italia. Il progetto si basa su una riduzione percentuale del prezzo in euro di un bene o di un servizio, tramite gli Scec, emessi in misura uguale e in modo trasparente dall'associazione stessa. In pratica l'utilizzo degli Scec va insieme agli euro, costituendo una sorte di percentuale sulla spesa totale; uno Scec ha il valore di un euro, ma non sono convertibili. Gli associati dovranno, all'atto d'iscrizione, dichiarare in che percentuale intendono accettare i buoni locali (solitamente tra 5% e 30% del costo del bene o del servizio). Un associato potrà dunque recarsi da un altro associato fornitore di un bene o un servizio e sulla spesa totale pagherà una parte in euro e la percentuale rimanente in Scec. In questo modo non solo il potere d'acquisto aumenta, ma gli acquisti sono indirizzati verso soggetti (artigiani, commercianti, produttori, professionisti) che reinvestono il risparmio sulla spesa effettuata con gli Scec sul proprio territorio, scambiando quello che eccede con altri soggetti facenti parte dell'arcipelago.<sup>121</sup> Lo scambio di Scec

---

<sup>120</sup> [www.unisg.it](http://www.unisg.it)

<sup>121</sup> Per approfondimenti si veda il sito internet dell'associazione ArcipelagoScec: [www.scecservice.org/](http://www.scecservice.org/)

rappresenta un atto di fiducia tra associati, che non versano denaro, ma si riconoscono e si aiutano reciprocamente.<sup>122</sup>

L'attenzione per la dimensione locale e il territorio è al centro di molte altre iniziative, come la rete di enti locali italiani che ha dato vita all'Associazione Comuni Virtuosi, nata per promuovere una saggia gestione del territorio e una riduzione dell'impronta ecologica comunale. O ancora la campagna nazionale italiana "Salviamo il paesaggio"<sup>123</sup> o "Stop al consumo del territorio"<sup>124</sup>, che hanno l'intento di preservare le risorse e le bellezze territoriali deturpate dalla sregolata cementificazione attuata in Italia, soprattutto negli ultimi 40 anni.

Meritevole di grande considerazione ed elogio è l'esperienza degli ex lavoratori della Evotape, una fabbrica di nastri adesivi situata nel basso Lazio, tra Castelforte e Santi Cosima e Damiano, fondata con il nome di Manuli (dal cognome del suo fondatore messinese, Dardanio Manuli) nel 1957. Due anni dopo il fallimento del gennaio 2011, la vecchia fabbrica ha ripreso vita grazie all'azione di 53 degli ex operai che, rifiutando l'inattività alla quale erano stati destinati dalla disoccupazione, hanno fondato la Mancoop, una cooperativa "senza padroni" che, oggi, è decisa a rilanciare la produzione. Angelo Mastrandrea lo descrive come un "miracolo di cui nessuno si è accorto né i media intorpiditi da una recessione culturale non meno grave di quella economica e tantomeno i politici, impegnati in una metafisica del potere troppo distante dalla realtà per poterla illuminare a dovere"<sup>125</sup>. In pratica, questi uomini sono riusciti a ribaltare un fondamento del credo del capitalismo finanziario, dimostrando che l'esperienza lavorativa dei soli operai è sufficiente non solo a rimettere in piedi un'impresa fallita, ma a costituire un modello da seguire per una possibile uscita dalla crisi.

In conclusione, è evidente come gli esempi d'iniziative portate avanti all'interno del nostro continente denotano una precisa volontà dei cittadini europei

---

<sup>122</sup> A partire dal 2010 l'Agenzia dell'entrate ha dato una risposta positiva all'interpello rivolto da ArcipelagoScec e ha sancito la legittimità fiscale dello SCEC.

<sup>123</sup> [www.salviamoilpaesaggio.it](http://www.salviamoilpaesaggio.it)

<sup>124</sup> [www.stopalconsumoditerritorio.it](http://www.stopalconsumoditerritorio.it)

<sup>125</sup> A. Mastrandrea, 'Modello argentino a Castelforte', *Il Manifesto*, 18 marzo 2013.

di trovare soluzioni teoriche e pratiche ai problemi che affliggono le società. Con uno sforzo maggiore da parte dei governi e una migliore e più ampia diffusione delle informazioni relative questioni sociali, economiche e ambientali, si possono favorire le condizioni per l'elaborazione di strategie alternative che possano mitigare i danni che sono stati causati da un'azione umana egoista e utilitarista, per evitare, prima che sia troppo tardi, l'auto-distruzione.

## Bibliografia

Anders, Günther, *L' uomo è antiquato. Vol. 1: Considerazioni sull'anima nell'epoca della seconda rivoluzione industriale*, Il Saggiatore, Milano, 1963a.

-, *L' uomo è antiquato. Vol. 2: Sulla distruzione della vita nell'epoca della terza rivoluzione industriale*, Il Saggiatore, Milano, 1963b.

Arendt, Hannah, *Vita Activa*, Einaudi, Torino, 1958.

Aristotele, *Etica Nicomachea* (a cura di C. Natali), Laterza, Bari, 1999.

Bassi, Andrea, *Dono e fiducia. Le forme di solidarietà nelle società complesse*. Edizioni Lavoro, Roma, 2000.

Batesone, Gregory, *Mind and Nature: A Necessary Unity*, E. P. Dutton, New York, 1979.

Beck, Ulrich, *La società del rischio. Verso una seconda modernità*. Carocci Editore, Roma, 2000.

Bertaglio, Andrea, 'intervista a Wolfgang Sachs', *il Cambiamento*, 27 settembre 2010.

Besset, Jean Paul, *Comment ne plus être progressiste...sans devenir réactionnaire*, Fayard, Parigi, 2005.

Bonaiuti, Mauro, *La grande transizione. Dal declino alla società della decrescita*, Bollati Boringhieri, Torino, 2013.

-, 'I dilemmi dell'economia solidale', *CNS Ecologia Politica*, numero 3-4, fascicolo 54, dicembre 2003.

Brune, François, *De l'ideologie, aujourd'hui*, Parangon, Parigi, 2005.

Caffè, Federico, *Scritti quotidiani* (a cura di Roberta Carlini), Manifestolibri, Roma, 2007.

Capra, Fritjof, *Verso una nuova saggezza*, Feltrinelli, Milano, 1988.

- , *Il Tao della fisica*, Adelphi, Milano, 1982.
- Castoriadis, Cornelius, *Une société à la dérive*, Seuil, Parigi, 2005.
- Dannoritzer, Cosima, *The Light Bulb Conspiracy*, Documentario, 2010.
- Easterlin, Richard, *Does Economic Growth Improve the Human Lot? Some Empirical Evidence*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia, 1974.
- Ellul, Jacques, *Le bluff technologique*, Hachette, Parigi, 1987.
- , *Le Système technicien*, Calmann-Lévy, Parigi, 1977.
- , *Propaganda: Plasmare l'atteggiamento degli uomini*, Vintage Books, New York, 1973.
- Epicuro, *Lettera sulla felicità* (a cura di A. Pellegrino), Einaudi, 2014.
- Georgescu-Roegen, Nicholas, *Bioeconomia, Verso un'altra economia ecologicamente e socialmente sostenibile*, Bollati Boringhieri, Torino, 2003.
- , *Demain la décroissance*, Lausanne et Paris, Ed. Pierre-Marcel Favre, Parigi, 1979.
- , *The Entropy Law and the Economic Process*, Harvard University Press, Cambridge, 1971.
- Gesualdi, Francesco, *Sobrietà. Dallo spreco di pochi ai diritti per tutti*, Feltrinelli, Milano, 2005.
- Gorz, André, *Ecologica*, Jaca Book, Milano, 2009.
- Heidegger, Martin, *Essere e tempo* (a cura di A. Marini), Mondadori, Milano, 2011.
- Hobbes, Thomas, *Leviatano*, La Nuova Italia, Firenze, 1987.
- Hopkins, Rob, *The Transition Handbook - From Oil Dependency to Local Resilience*, Chelsea Green Publishing Co., 2008.
- Hubbert, Marion King, intervento seminario al MIT Energy Laboratory, 30 settembre 1981.
- , *Nuclear Energy and Fossil Fuels*, San Antonio, Texas, intervento seminario del marzo 1956.
- Illich, Ivan, *Elogio della bicicletta*, Bollati Boringhieri, Torino, 2006.
- , *Liberer l'avenir*, in *Œuvres complètes*, Fayard, Parigi, 2004.
- , *La convivialità* (a cura di M. Cucchi), Mondadori, Milano, 1974.
- , *Descolarizzare la società. Una società senza scuola è possibile?*, Mimesis Edizioni, Milano-Udine, 2010 (ed. orig. *Deschooling Society*, Harper&Row, New York, 1971)
- Jackson, Tim, *Prosperity Without Growth – Economics for a finite planet*, Earthscan, London, 2009, (ed. italiana *Prosperità senza crescita*, Edizioni Ambiente, Milano, 2011.)
- Jonas, Hans, *Il principio responsabilità*, Einaudi, Torino, 2002.
- Kutznets, Simon, 'How To Judge Quality', *The New Republic*, 20 ottobre 1962, citato da Cobb, Clifford, Halstead, Ted e Rowe, Jonathan, 'If the GDP is Up, Why is America Down?' *The Atlantic Monthly*, ottobre 1995.
- Latouche, Serge, *Usa e Getta: le follie dell'obsolescenza programmata*, Bollati Boringhieri, Torino, 2012.
- , *La scommessa della decrescita*, Feltrinelli, Milano, 2009.
- , *Breve trattato sulla decrescita serena*, Bollati Boringhieri, Torino, 2008a.

- , *Giustizia senza limiti: la sfida dell'etica in un'economia mondializzata*, Bollati Boringhieri, Torino, 2008b.
- Learzio, Diogene, *Vite Dei Filosofi*, a cura di M. Gigante, Laterza, Bari 1962.
- Lebow, Victor, 'Price Competition in 1955', *Journal of Retailing*, 1955.
- London, Bernard, 'Ending the Depression Through Planned Obsolescence', Library of University of Wisconsin, New York, 1932.
- Malaguti, Andrea, *intervista a Zygmunt Bauman*, La Stampa, 7 agosto 2011.
- Mastrandrea, Angelo, 'Modello argentino a Castelforte', *Il Manifesto*, 18 marzo 2013
- Meadows, Donatella H., Meadows L., Dennis, Randers, Jørgen e Behrens III, William W. *I limiti dello sviluppo, Rapporto per il progetto del Club di Roma sui dilemmi dell'umanità*, Est Mondadori, Milano, 1972.
- Monti, Luciano, *Ladri di Futuro. La rivoluzione dei giovani contro i modelli economici ingiusti*, Luiss University Press, Roma, 2014.
- , *Teoria e principi di politica economica intergenerazionale*, Luiss University Press, Roma, 2013
- Pallante, Maurizio, intervento alla *Conferenza nazionale su decrescita e lavoro*, Camera dei Deputati, Roma, 12 giugno 2014.
- , *La decrescita felice. La qualità della vita non dipende dal PIL*, Editori riuniti, Roma, 2007.
- Polanyi, Karl, *The Great Trasformation*, Farrar & Rinehart, New York, 1944.
- Rahnema, Majid, *Quand la misère chasse la pauvreté*, Fayard-Actes Sud, Parigi, 2003.
- Reifer, Günther, intervento alla *Conferenza nazionale su decrescita e lavoro*, Camera dei Deputati, Roma, 12 giugno 2014.
- Rifkin, Jeremy, *Entropia*, Baldini&Castoldi, Milano, 2000.
- Sachs, Wolfgang, *Ambiente e giustizia sociale. I limiti della globalizzazione*, Editori Riuniti, Roma, 2002.
- Schumpeter, Joseph, *Capitalismo socialismo democrazia*, Edizioni di Comunità, Milano, 1964.
- Slade, Giles, *Made to Break*, Harvard University Press, Cambridge, 2009.
- Tainter, Joseph, *The collapse of complex societies*, Cambridge University Press, Cambridge, 1988.
- Tolstoj, Lev, *I diari: 1847-1910*, (a cura di Silvio Bernardini), Longanesi, Milano, 1980.
- World bank, *Global purchasing power parities and real expenditures, 2005 international comparison program*, Washington D.C., 2008.

